IL MALAGRIDA

ACCUSATO, E DIFESO

NUOVO SAGGIO

CHE SERVIRE PUO' DI COMPIMENTO

AL BUON RAZIOCINIO

SUL FAMOSO PROCESSO.

Dal supremo Tribunale del S. Officio dell' Inquisizione di Portogallo pubblicato contro del medesimo Missionario celebre della Compagnia di Gesù, preteso contumace Reo di violata Religione: rilasciato per ciò al braccio secolare, strangolato per mano di carnifice, e bruciato nella piazza del Rozio di Lisbona addì 20 Settembre 1761.

IN LUGANO MDCCXCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quod si accusator alius Seiano foret,
Si testis alius, judex alius denique,
Dignum faterer esse me tantis malis.

Phædr. in Prolus. l. 3.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Recare non deve maraviglia a chiunque ritrovisi anche mediocremente versato nella Storia delle vicende Portoghesi, sotto il Regno del fu Re Fedelissimo D. Giuseppe I, e durante la condotta del fu di lui Primo Ministro Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello, Marchese di Pombal, se in mezzo allo sconvolgimento, ed alla confusione, in cui tutta quanta ritrovossi la Monarchia Lusitana pel lungo corso di anni venti, e di cui ne risente tuttavia i funesti effetti; malgrado il sommo impegno adoperato fin dal 1777 dall' attuale Fedelissima Regnante Maria I, affine di ristabilirvi il buon ordine, di rimettervi la perduta quiete, e la calma antica; recare, io ripiglio, non deve maraviglia, che la storica verità degl' interessanti avvenimenti accadutivi nell' indicata epo-

ca,

ca , netta affatto affatto, e purgata , in così intrecciato inviluppo di cose , non sia finora comparsa : per quanti sforzi di diligenza , e di criterio siansi da parecchj Scrittori messi in opera, per darne finalmente al pubblico imparziale un' adeguata , ed appieno soddisfacente notizia .

Era in vero non malagevole soltanto , ma presso chè impossibile impresa per uno Scrittore , anche il più accurato , e sincero , il rilevarne , senza falli , da infra una moltitudine , o sia farraggine immensa di documenti ad ogni passo incoerenti , e non di rado contraddicentisi a vicenda , or da maligna , or da venale , ed or da inetta mano mal digeriti , e distesi , la tanto sospirata , quanto in mille guise oppressa , non che sfigurata , ingenuità de' racconti . Nè pensi qualcuno , che sottentrando immediatamente ad un Ministero rigoroso , anzi violento , (quale si fu quello del sig. di Carvaglio) un altro piuttosto indulgente , ed umano , sotto cui s' incominciò subito a parlare nel Portogallo colla solita antica libertà , e franchezza , facile cosa

ella

ella fosse il procacciarsi, chi ciò bramasse, in così fatte circostanze di tempo le necessarie veridiche, ed esatte relazioni intorno ai passati, e misteriosamente imperscrutabili aneddoti. Imperciocchè essendovi stato per sì lungo corso di anni interrotta (bisogna ciò ben notare) la libera comunicazione per via di lettere, non solamente cogli Stati esteri, ma anche di una Provincia coll' altra dentro del medesimo Regno di Portogallo, nè potendo altresì senza sommo, ed evidente rischio discorrersi sulle novità di allora, eziandio fra' amici, e parenti i più stretti, se non se con infinite, e non mai abbastanza sufficienti cautele; in una crisi, nella quale tutto spirava timore di congiure, e di tradimenti, e venivano sovvente interpretati i più indifferenti motti, ed i cenni ancora più ordinarj, e più innocenti in sinistro aspetto dal sospettoso, e panicamente ognora palpitante Primo Ministro; non solamente non sonosi conservate (fuorchè da rarissimi) memorie cotanto pregievoli compite, e scevre dalle filastrocche, e dalle favole popolari, che anzi quasi

restarono solamente, e come in tradizione, certe idee del vero; guaste però, e confuse in guisa, che oggidì si stenta a ritrovare in Lisbona stessa chi informarvi, ed instruirvi possa a dovere, e senza dubbj, circa alle cose, anche le più rimarchevoli accadute, durante il mentovato Carvagliano Ministerio.

Ond'è avvenuto ancora, che restando sì fatte notizie appresso i pochissimi eruditi, e diligenti raccoglitori delle medesime, per lo più inesatte, ed imperfette, attesa la necessaria mancanza di rischiarimenti, e di correzioni indispensabili, dall' accennato interrotto allora, e sommamente pericoloso carteggio, e vocale commercio proveniente; ne seguì per fatale disgrazia il ritrovarmi nel distendere la difesa del Malagrida, ad onta delle più premurose, e più scrupolose ricerche, ridotto spesso spesso alla dolorosa spiacevole alternativa, o di passare sopra a certi punti assai interessanti pel mio argomento, ovvero ad espormi a prendere de' granchj, col proporli al pubblico adulterati; e, quel ch'è peggio, onninamente eziandio insussistenti, e

fa-

favolosi. Il solo arbitrio valevole in circostanze così scabrose a sottrarmi d' imbarazzo, ed a garantirmi di qualche falso passo, quello sembrare potrebbe, di sospendere cioè l' intrapreso lavoro; col riserbarlo a congiunture quanto più lontane, forse altrettanto più propizie. Premevami peraltro infinitamente il non perdere la prima favorevole occasione dalla Corte medesima di Lisbona presentatami in tanti nuovi regolamenti, e Decreti, giustizia, equità, ed umanità spiranti in favore degli oppressi, previa la caduta del fu Primo Ministro, e prima, anzi l' unica sorgente delle novità, e de' disordini occorsivi. Troppo neccessario pareami il fare per tempo entrare in comparsa il buon Malagrida, il più malmenato di tutti i pretesi Rei nel Portogallo; e per ciò appunto il più bisognoso di soccorso; se non per dileguare affatto le presunzioni alla di lui fama postuma disfavorevoli, e pur troppo di leggieri credute da molti, (in tanti altri punti increduli affattissimo) per renderle almeno grandemente sospette.

A ciò mi persuadevo sommamente con-

contribuire l'Apologia della di lui innocenza, pubblicata, non alla macchia, ma con le debite licenze; e (quel che più rileva) vivente tuttavia il Marchese di Pombal, e la maggior parte de' complici con esso lui del comun delitto; da' quali tutti prevedersi dovea, ed aspettarsi, che l'avrebbero sul fatto smentita; se nella sostanza l'avessero riconosciuta o manchevole, o fallace: quel che certamente non hanno essi fatto, nè forse pensato mai di poter fare con riuscita; ben consapevoli, di essere già trascorsi que' giorni caliginosi, in cui la Regia autorità, dispoticamente usurpata da un Ministro prepotente, e furibondo, le veci fatto avea della ragione, e della giustizia. In fatti, secondando il cielo le patriotiche mire del mio azzardoso intraprendimento, venne subito benignamente accolto dagli imparziali, anzi da tutti i buoni, il così detto *Buon Raziocinio*; comparso impunemente (si può dire con verità) in tutte le Corti interessate negli affari Gesuitici; ed aspettandovi fino al presente l'ultimo, e men imperfetto suo compimento: quale or

ve-

vedesi (s'io in vano non mi lusingo) ristretto in questo nuovo Saggio.

E siccome vengo assicurato da classici documenti, che oltre ad una convincente Apologia, da maestra mano distesa, ed umiliata in seguito dal proprio rinomato Autore (*) ad ambe le Maestà, a quel-

(*) Il Gesuita P. Francesco Duarte Lisbonese, eletto Cronista della sua Provincia di Portogallo prima delle note vicende occorsevi in quel Regno sotto il Ministerio del gran carvaglio; venne da questo (non si sa il perchè) rinchiuso con molti altri alla rinfusa dentro gli ergastoli sotterranei del Forte della *Giuncheira*; ove la durò per lo spazio di anni 18 fino alla morte del Fedelissimo D. Giuseppe I. di gl. m. Indi messo dalla giustissima Maria I, successora del Padre, in pienissima libertà, ed accolto subito onorevolmente nel proprio Palagio dall' Eccellentissimo Sig. Marchese di Penalva, ammiratore sincero de' non ordinarj talenti, e dell' amenissima letteratura dello scarcerato benemerito concittadino; ebbe in appresso a compiacersi suddetto Magnate, ed a congratularsi daddovero dell' accordata benevola, e nobile ospitalità, nel vedere dal medesimo favorito Sacerdote instrutta a maraviglia la propria Eccellentissima Figliuola: la quale a sè, ed alla Reggia Portoghese potè fare in breve quell' onore, che raccoglesi dal seguente squarcio di lettera latina spedita da Lisbona in Germania addì 6 Gennajo 1783 da Personaggio assai consapevole di quanto alla giornata passava allora nella Corte, riguardo agli Ex-Gesuiti. Onde così esprimesi suddetto forestiero scrittore.

Rex

a quella cioè dell' Augusta attuale Fedelissima Regnante Maria I, ed a quella altresì del fu Augusto di lei Sposo il Sig. Re D. Pietro III. di gl. m., intorno a tutte le accuse opposte agl' individui della

---

= Rex Fidelissimus benevolentiam, qua semper est Societatem Jesu complexus, adhuc conservat. Haud ita pridem in ejus laudem excurrens Ordinem hunc de universa Dei Ecclesia tam benemeritum in Portugalliam restitutum suam ante mortem conspicere desideravit. Occasionem laudis hujus, quam Petrus hujus nominis III. tribuit Jesuitis, præbuit Marchionis de Penalva Filia: hæc cum sacris, tum profanis probe instructa scientiis, latinæ insuper linguæ gnata, in Aula comparuit, Cubicularia Nobilis futura. Rex tantam in florente ætate peritiam admirans, Regina præsente, interrogavit Aulicos circumstantes quos illa Magistros habuisset? Solum fuisse instructorem, reposuerunt, P. Franciscum Duarte. Tum Rex has in voces erupit: *Eisaqui como estes homens tem sido feitos por Deos para instruir*. Ecce homines istos a Deo factos ad alios erudiendos. Cioè a dire.

„ Il Re Fedelissimo conserva ancora quella stessa bene-
„ volenza, che sempre ha avuta verso la Compagnia
„ di Gesù. Non è gran tempo, che la Maestà sua fa-
„ cendosi a lodare quest' Ordine, come benemerito co-
„ tanto della Chiesa universale, spiegossi di bramare la
„ ripristinazione del medesimo nel Portogallo a' giorni
„ suoi ancora. Diede l' occasione a sì fatta lode, data
„ da Pietro III. ai Gesuiti, la figliuola del Marchese di
„ Penalva. Costei instrutta a dovere sì nelle profane dot-
„ trine, come nelle sacre, ed oltre ciò perita eziandio
„ della lingua latina, comparve nella Reggia, come fu-
„ tura Cameriera Nobile dell'Augusta Sovrana. Il Re am-
„ mi

la Compagnia di Gesù esistenti ne' Dominj Portoghesi; oltre (dico) a suddetta Apologia, ritrovasi già da parecchj anni in mano della medesima Sovrana la compita legale, e dimostrativa risposta del celebre Avvocato Emmanuele Giuseppe Saturnino alle Rimostranze (dette *Embargos*) dell' Illustrissimo Signor Giovanni Pereira Ramos, Procuratore della Corona, sulla Revisione accordata, ed eseguita della memoranda famosissima Sentenza d'Inconfidenza de' 12 Gennajo 1759. Per ciò restringendomi principalmente a confutare in questo mio breve, e nuovo Saggio il Processo pubblicato (senza esempio) col rispettabilissimo nome del Supremo, e Regio Tribunale dell' Inquisizione del S. Officio di Portogallo, mediante il quale, rilasciato venne il Ma-

la-

„ mirando tanta perizia in un' età così fresca, interrogò,
„ presente la Regina, gli Aulici circostanti, chi erano
„ stati i Maestri di quella fanciulla? E rispondendo essi,
„ non avere la medesima avuto altro Maestro, che l'ins-
„ truisse, se non se il P. Francesco Duarte, il Monarca
„ allora prorupe in queste espressioni: *Eccovi gli uomini*
„ (i Gesuiti) *fatti da Dio per ammaestrare gli altri*,
„ *e per instruirli*.

lagrida al braccio secolare, e da questo miseramente su d'un infame patibolo sacrificato; sforzerommi di svolgere, oltre a quanto resta già ponderato, e discusso ne' due Saggj del *Buon Raziocinio*, e colla possibile precisione, e chiarezza, tutto l' intreccio della favola Malagridiana, prodotta nell'accennato Processo dell' adulterato allora, e corrotto Tribunale: e distinguendo partitamente, ed a luogo suo, la storica verità de' fatti dalle romanzesche Carvagliane inorpellature aggiuntevi, toccare farò con mano l' innocenza innegabile dell' oppresso Gesuita, preteso reo di violata Religione; accennando di passaggio soltanto qualche nuovo efficace argomento della riconosciuta sua innocenza, come supposto reo di Stato: col lasciare nel rimanente all' incontaminata Giustizia dell' Augusta Fedelissima il sigillare di vantaggio, e legalmente questo rettissimo comun giudizio, mediante il sospirato da tutti i veri Portoghesi Reale suo decisivo, e finale Diploma.

NUO-

NUOVO,

E

TERZO SAGGIO.

Sulle tragiche memorabili vicende del fù P. Gabriele Malagrida *della Compagnia di Gesù, risguardanti l'appostigli reati di Religione, l'istituitogli criminale Processo, e la condanna avuta, a nome del Supremo Tribunale della Fede nel Portogallo addì 20. Settembre 1761.*

I. RItrovandosi già, e più che a sufficienza dimostrata l'innocenza del fù P. Gabriele Malagrida nell'Appendice ai due saggi del chiamato dall'Autore *Buon Razziocinio*, per quel che risguarda la clamorosissima decantata, e supposta congiura contra la sacra Augusta Persona del fù Monarca Fedelissimo D. Giuseppe I. di fel. mem; anzi avendo questa stessa innocenza acquistato un non men luminoso, che plausibile grado di conferma autentica (chi mai ciò s'aspetterebbe?) dal Pontificio Clementino breve *Dóminus, ac Redemptor*, soppressivo dell'Ordine Gesuitico, sem-

bra per questo verso non avere più bisogno di rischiarimenti di vantaggio, nè di prove più convincenti, la suddetta Malagridiana innocenza. A quel documento io m' appello, nel quale, allorchè frà le moltiplici rimarchevoli, e dolorose peripezie di cotest' Ordine celeberrimo, ivi con sì ricercato studio raccolte, e messe (per così dire) in prospetto; qual motivo determinante là ad ogni costo chiestavi soppressione; la pace vale a dire bramata all' inquieto, e di continuo tumultuante mondo contro all' Ordine mentovato; neppure una parola sola, una sillaba, un cenno solo vi si riscontra della congiura di Portogallo: fatto per altro recentissimo, obiettato nominatamente al Malagrida, come supposto capo de' fazionarj, ed a' suoi consocj; per ciò banditi perpetuamente, ed esterminati da tutti i Dominj Portoghesi; e (quel che più rileva) fatto eziandio della maggiore, e più imponente apparenza; da non trascurarsi onninamente frà i titoli della decretata abolizione, se in fatti creduto fosse, non dico vero, non probabile, ma non inverisimile almeno. Nel tempo stesso, che tutta svolgevasi la storia di dugento trenta tre anni, dal 1540. cioè sotto Paolo III. Farne-

Dal Breve soppressivo della Compagnia di Gesù l' innocenza dimosrrasi sì del Malagrida, come degli altri suoi Confratelli, sul reato loro apposto nel Portogallo di Conginra contro del proprio Sovrano.

nese, fino all'epoca fatale del 1773. sotto Clemente XIV. Ganganelli, a fine di rintracciarvi un qualche specioso, ed appagante *perchè* ad uno a sì alto segno sorprendente, e portentoso fenomeno. E' ben vero, che la prova è negativa; e riguardo al Malagrida anche indiretta; ma per chi posatamente, e senza prevenzioni, riflettervi voglia sopra, prova di una forza inevitabile, e dimostrativa.

II. Aggiungavisi di soprappiù l'interessantissimo del pari, e verissimo aneddoto, di essere, vale a dire, la sentenza Portoghese d'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. stata spedita dal fù Primo Ministro della Corte di Lisbona *Sebastiano Giuseppe di Carvaglio*, alla stamperia di *Francesco Luigi Ameno*, per esservi messa sotto il torchio, due, o trè giorni prima, che fosse pronunnunziata da Giudici deputati: de' quali peraltro si sà con tutta certezza, non altra parte avere essi avuta in suddetto informe artefatto, se non se quella di esservisi sottoscritti tutti quanti alla cieca, (nè pure eccettuato il Senatore *Bacagliào*; de' medesimi il più ben riputato; e di cui perciò fù sparso allora, che se n'era efficacemente scusato di concorrervi col proprio voto) sul-

La sentenza d'Inconfidenza de' 12. Gennaio 1759. fatta stampare dal fu primo Ministro Carvaglio giorni prima di essere pronunziata da' Giudici deputati.

la parola in quel tempo divenuta irrefragabile dell' accennato Primo Ministro *Carvaglio:* il quale li assicurò da quel galantuomo, ch' esso era, di che nulla vi si conteneva, che provato legalmente non ritrovassesi, secondo i più purgati, e sicuri documenti, esistenti in mano di S. Maestà Fedelissima. Dell' addotto, in altre circostanze appena, appena credibile, aneddoto ne fà indubitata fede, anche, mediante (se fà di mestieri) il proprio giuramento, il medesimo onoratissimo *Ameno;* stampatore della mentovata sentenza criminale; vivente ancora in Lisbona.

III. Non così per altro sembra ad alcuni più scrupolosi in fatti, che discorsivi, e spregiudicati individui, che passino le cose, per quel che riguarda l'affare del S. Officio. Imperciocchè, se niente manca al buon Comasco a fine di assolverlo dall' infame impostura di congiurato, pare ad essi, che resti ancora a desiderarsi qualche ulteriore terminante scoperta, valevole a purificarlo affatto, e compitamente dalle tacce d' Ipocrita, e di Eretico; encomj a larga mano prodigalizzatigli dai Sig. Inquisitori suoi Giudici, ossia (per parlare più giusto) dal fù Primo Ministro di Portogallo, il famoso Carvaglio:

fino

fino a strascinare con sì fatti mezzi il tradito innocente ad essere suo mal grado strangolata vittima, ed incenerito olocausto, su di un pubblico obbrobriosissimo, ed esecrabil patibolo. Se però tanto basta ad appagare le brame di chi nuovi documenti richiede, e scoperte anche uuove desidera a favore del Malagrida, come reo supposto di Religione, diansi pace oramai gli appassionati divoti insieme, ed i contraddittori inesorabili del pover'uomo, poichè i richiesti nuovi documenti non mancano; siccome la nuova scoperta tale, quale da medesimi desiderarsi poteva, si è fatta anch'essa.

IV. D'uopo non fù l'aspettare il tedioso corso di lunga serie di anni, a fine di chiarirsene il pubblico di Lisbona, e conseguentemente quello di tutto il Portogallo, circa al vero Autore insieme, e stensore famigerato del Processo, e della sentenza condannatoria di Malagrida, col nome rispettabilissimo del Tribunale della Fede, a cui privativamente toccava si fatta ingerenza. E poco, a vero dire, o niente volevasi, per ravvisarvi di lancio nell'opera chiamata del S. Officio la mano assai nota, e lo stile affatto affatto identico con quello di tante altre produzioni del-

Il Ministro suddetto stende il Processo, e la sentenza del Malagrida, pronunziata coll' usurpato nome della S. Inquisizione.

della penna fecondissima dell' accennato Sig. di Carvaglio: (*a*) quel che bastare dovrebbe a qualunque spirito imparziale, per determinarlo ad una giustissima, e generale diffidenza intorno alla rettitudine di procedure cotanto illegali, e mostruose; a forza di prepotenze, di malignità, e di cabale senza riserva adoperate in tutto l' affare Malagridiano. Bisogna perciò distinguere da bel principio nella causa presente

(e

(*a*) Una delle satire più impudenti, più calunniose, e più empie insieme contro la compagnia di Gesù, uscita da torchj Portoghesi, alquanti anni dopo l' espulsione de' Gesuiti da quegli Stati, quella si fu intitolata *Deduzione Cronologica*. Opera veramente delle tenebre, esecrata al maggiore segno dall' attuale Regnante Fedelissima Maria I.: e di cui parlando il fu Seressimo Principe del Brasile D. Giuseppe, di fel. m. Primogenito della stessa Maestà sua con dolore ricordavasi il piissimo giovane di chi, a suggestione del Ministro Carvaglio (Autore dell' operaccia medesima) gliel' avea messa la prima volta per le mani; quantunque coll' usurpato, e mentito nome in fronte d' Illustre soggetto, benemerito in appresso della riconoscente Augusta Sovrana; e per elezione della medesima innalzato, dopo lungo penosissimo sofferto esilio, al luminoso impiego di Segretario di Stato.

(e sempre colle prove alla mano) il vero dal supposto, il sincero dall'adulterato, la realtà de' fatti dalle finzioni, e dagl'inorpellamenti sopraggiuntivi dagli Autori poetevolmente, come suol dirsi, ed a capriccio. Laonde per entrare in materia con quell' ordine, che conviensi all' ingenuità, ed all' importanza de' fatti, su cui nuovi lumi richiedonsi, e scoperte anche nuove; tre punti essenziali presentansi a prima vista a decidersi; e (se possibil fia) coll' ultima chiarezza. I. Se al Malagrida siasi realmente alterato, o nò, il cervello, nel tempo della sofferta da lui prigionia nelle carceri secolari, dette d'Inconfidenza? II. Se nelle carceri mentovate ha il medesimo composte le due Opere attribuitegli, la vita cioè di S. Anna, e la Storia dell' Anticristo? III. Se avendovi composte le suddette operette, vi abbia in fatti inseriti que'spropositi, che vengongli obbiettati nel Processo chiamato del S. Officio?

V. Or, per quel, che al primo quesito s'appartiene, è anche al dì d'oggi questionabile problema frà critici, se al decrepito settuagenario siasi, o nò, alterato in qualche parte il cervello, nel tempo appunto della da lui sofferta opprimente ritenzione negli er-

gastoli di Stato di Lisbona; quantunque sembrino preponderanti a più di uno le ragioni di chi l'afferma. E vaglia il vero; anche non ammettendosi frà i giuridici, e sinceri monumenti dell'odierna Storia il così detto Processo di Malagrida; pubblicato (con esempio affatto nuovo) dall'intruso allora, e Carvagliano Tribunale del S. Officio nel Portogallo, per le gravissime, e soddissime ragioni, che partitamente andrannosi svolgendo di mano in mano nel presente opuscolo, inverisimile certamente non apparisce il temuto sconcerto di testa nel carcerato Gesuita; arrestato, come fautore, e capo di congiure, reo di alto tradimento, e di lesa Maestà; a fronte della riputazione, e del credito dal medesimo a gran ragione goduto sì nel Portogallo, come ne'suoi Dominj, per lo spazio di anni 40. di zelante cioè Missionario, e di uomo veramente Apostolico, ed inappuntabile: costando altronde, che, senza tanti preliminarj, impazzirono nelle carceri medesime della *Giuncheira*, ove rinchiuso venne il Malagrida, il fù celebre Conte di *Obidos*; il fù Canonico Giuseppe Maria di *Tavora*, (*a*) Fra-

Nelle carceri, ove rinchiuso venne il Malagrida, molti impazzirono.

(*a*) Quest'innocente, e degnissimo Ecclesiastico men

Fratello del sagrificato Marchese di tale cognome; il fù P. Giacinto da Costa Gesuita, già Confessore di S. Altezza, il fù Serenissimo Sig. Infante, ed in appresso Re di Portogallo D. Pietro III. di fel. m., con insieme il fù Sig. Benedetto di Moura; non compresivi alcuni altri, i di cui nomi per giusti riguardi qui tralascìansi.

VI. Questa stessa opinione dell'impazzimento (parziale però, e come chiamarsi suole *circa aliqua*) del buon vecchierello sembra confermarsi non poco coll'autorità di un Nobilissimo di lui concarcerato, l'Eccellentissimo Sig. Marchese di *Alorna D. Giovanni de Almeida, e Portugal* (la Dio mercè, vivente ancora;) il quale in certe sue *Memorie* manoscritte, risguardanti il tempo

men commendabile al certo per le prerogative dell'antichissima eccelsa sua Prosapia, che per l'illibatezza degli edificanti suoi costumi, ebbe a provare trattamenti umiliantissimi nella da lui sofferta indegna prigionia: frà quali forse non fu il men sensibile il vedersi condotto, d'ordine del Sig. di Carvaglio, dalla Torre di *Belem*, ov'era ritenuto, agli ergastoli della *Giuncheira* carico di catene, e per fino colle manette.

po della propria prigionia nelle accennate carceri della *Giuncheira*, così ne parla a suo luogo. „ Il P. Gabriele
„ Malagrida stette per molti mesi so-
„ lo in una di queste prigioni; dove
„ lo cavarono, per metterlo in un'al-
„ tra, in compagnia del P. Pietro Ho-
„ mem; (*Gesuita*) allorachè venne qui-
„ vi rinchiuso Benedetto di Moura.
„ (*soggetto noto in Lisbona*) La pas-
„ sione, che avea per la sua Religio-
„ ne, e 'l cattivo trattamento, a cui
„ era sottoposto, l' affliggevano, e mor-
„ tificavano in sommo grado. Egli of-
„ ferivasi a Dio a patire ogni sorta di
„ tormenti; a fine di ottenere la risto-
„ razione della Religione medesima;
„ e per questo conto faceva penitenze
„ formidabili: delle quali una era, e
„ forse la più pregiudicievole alla pro-
„ pria sanità, il trattenersi che faceva
„ diariamente per ore, ed ore in ora-
„ zione mentale, ed in positura anche
„ violenta colla testa per terra; e ciò
„ in circostanze, che queste carceri di
„ mura assaissimo grosse, ed appena
„ terminate di fabbricarsi, contenevano
„ un'umidità, ed un freddo insoppor-
„ tabile. A questo aggiungendosi l'ar-
„ denza del di lui temperamento, con
„ tanti altri motivi di maggiore alte-

„ ra-

,, razione; credesi, che abbiano potu-
,, to turbargli alquanto la fantasia: pa-
,, rendogli sin d'allora di sentire una
,, voce, la quale di continuo parla-
,, vagli.

,, VII. Su di ciò vi fu diversità di
,, opinioni fra i Teologi di questo For-
,, te. Alcuni, fra quali eranvi i Padri
,, Giovanni di Matos, e Pietro Ho-
,, mem, giudicavano, che l'accennata
,, voce essere poteva ispirazione vera
,, di Dio: altri molti però, confessan-
,, do ingenuamente la gran virtù del
,, Malagrida, inclinavano piuttosto a
,, crederla effetto di debolezza di testa,
,, la quale incominciasse a risentirsi e
,, dal peso degli anni, e dalla gravez-
,, za de' patimenti. Lo stesso Malagri-
,, da non sapeva decidersi su questa
,, varietà di concetti; nè dubitava di
,, accordare con molta umiltà di essere
,, illuso, ed anche pazzo affatto, allora
,, che discorreva con quelli, i quali
,, mostravano di essere di questo sen-
,, timento; e pronto docilmente esibi-
,, vasi ad ubbidire loro in tutto quel-
,, lo, che giudicassero di dovere co-
,, mandargli. All'incontro que' di pa-
,, rere contrario inutile rendevano colle
,, loro ragioni opposte qualunque im-
,, pressione antecedente, dagli altri sti-

,, ma-

„ mata salutevole, anzi necessaria as-
„ solutamente al da essi creduto biso-
„ gnoso infermo. Onde di bel nuovo,
„ dando questi retta alla voce, comin-
„ ciò a predire molte cose; delle qua-
„ li si avverarono non poche, è vero,
„ ma non così tutte: rimanendo peral-
„ tro ciascuno de' partiti cantando vit-
„ toria; chi affermando, chi negando;
„ ed interpretando ognuno gli eventi,
„ secondo la previa fissata opinione,
„ e 'l proprio entusiasmo. Basti il di-
„ re, che furonvi sù questi punti bat-
„ taglie Teologiche; (a) senza mai
„ potervisi venire ad una finale, e co-
„ mu-

(a) Dal trascritto interessante documento dell' Eccellentissimo di Alorna sembra rilevarsi con evidenza, che i prigionieri del Forte della Giuncheira potevano (almeno in certe date circostanze di tempo) trattarsi, e consultarsi scambievolmente con tutta libertà; malgrado la rigorosa strettezza de' lor camerotti, la vigilanza delle guardie, e delle spie quasi innumerabili del Sig. di Carvaglio. Laonde dimostrerassi in appresso l' impostura di suddetto Primo Ministro al num. 62. del suo Processo contra il Malagrida, nel supporre, e fingere arbitrariamente le ideali consulte fatte fuori di prigione sulla vita di S. Anna, Storia dell' Anticristo, ec.

„ mune decisione ". Fin qui il citato Personaggio, per quel che riguarda il primo quesito, cioè a dire, circa all' impazzimento del Malagrida nel tempo di sua carcerazione nelle prigioni della *Giuncheira*, o siano di Stato; ove il medesimo se ne stette rinchiuso dagli 11. Gennajo 1759. fino ai 17 Febbrajo 1761., giorno, in cui si sà ora di certo, ch'esso venne trasferito ai camerotti del S. Officio, per esservi trattenuto sino ai 20. Settembre dell'anno medesimo; allorchè comparve, come reo contumace di violata Religione nel pubblico *Atto* chiamato di *Fede*; ed in esso rilasciato al braccio secolare, e condannato ad essere strangolato per mano di carnefice, e bruciato; come in fatti seguì addì 21.; giorno di S. Matteo dell'accennato mese, ed anno, trè ore dopo la mezza notte antecedente.

Il Malagrida difeso dalla nota di pazzo, a fronte delle prove dedotte dal pubblicato, è supposto di lui Legale Processo.

VIII. Null' ostante però l'autorevolissimo testè addotto testimonio, l'Eccellentissimo Sig. Conte di *Povolide D. Giuseppe da Cugna*, il quale, come Famigliare del S. Tribunale, accompagnò (secondo l'usanza Portoghese) costantemente, e da vicino, ed osservò colla maggiore attenzione il supposto reo consegnatogli in tutta la tragica lagrime-

vo-

vole funzione, attesta, che nessun contrasegno di mente alterata, e sconvolta abbia potuto scorgersi da chiunque nel Malagrida in quella crisi estrema, e pel lungo corso di tutta intera la sempre memoranda giornata, dallo spuntare dell'alba sino al periodo accennato dell'eseguita sentenza di morte nell' immediata seguente notte, alle ore trè (come resta di sopra notato) del giorno naturale 21. Settembre: e ciò a motivo di essersi rotto il laccio micidiale in mano del carnefice, nel primo atto di adoperarlo, ed essere conseguentemente necessario sostituirgli un altro nuovo, e più forte: onde resesi al paziente per quest' impensata circostanza molto più tormentosa, e sensibile la pena estrema.

Nell'atto di strozzare il Malagrida si spezza il laccio dal carnefice adoperato: i.

IX. E non è già, che il preteso reo se ne stasse in tutto quel grande intervallo pazientemente inoperoso, o in se raccolto, come addormentato, o come fuori di se astratto, e senz'azione; quasi oppresso dall'attuale umiliantissima calamità; nò: che anzi ha egli potuto dimostrarsi allora eguale sempre a se stesso, ed in tutto conforme al concetto comune, che di lui aveasi nel pubblico; grave, vale a dire, composto, edificante, magnanimo: o si osservasse

nel

nel tempo della lezione del di lui Processo, in mezzo alla quale fu egli presentato a' suoi Giudici; o pure nell'avviarsi alla fine da forte, e da innocente al patibolo preparatogli, fra migliaja, e migliaja di spettatori di ogni ceto; cavando per istrada a chi poteva ascoltare i tenerissimi, e fervorosissimi atti, che andava di mano in mano facendo verso Dio, lagrime di vera, e cristiana compunzione. Il che tutto attesta, come testimonio di vista, l'accennato Eccellentissimo Sig. Conte IX. di *Povolide* vivente ancora. Giunto il Paziente appresso la scala, del ferale palco, che salire dovea, ginocchione baciolla, e per l'ultima volta chiese umilmente di riconciliarsi, come fece col R. P. frà *Francesco di S. Benedetto Barba*, uno de' due Religiosi Benedettini assegnatigli dal primo allora Ministro della Corte di Lisbona *Carvaglio* per confortatori. Montato in seguito sul catafalco con una brevissima parlata a tutti dimandò scusa, e compatimento dell'incomodo avuto a suo riguardo. Indi terminò dicendo. *S'io arriverò come spero, alla Divina presenza, non lascerò di pregarla per i presenti, ed assenti; e per tutte le felicità del Regno di Portogallo.*

Malagrida bacia ginocchione la scala del patibolo, che salire dovea; e si confessa per l'ultima volta col R. Benedettino P. Barba, uno de' due di lui Confortatori.

Alcune espressioni della breve parlata, che prima di morire vi fece al popolo.

Sò

Sò ben io, (e chi nol riflette?) che niente oppongonsi a primo aspetto la saviezza, e'l senno del Malagrida nel giorno di sua condanna ai 20. Settembre 1761., e il di lui impazzimento qualche anno prima, o più ancora; allorchè carcerato era, come reo di Stato, nel *Forte della Giuncheira*. Si, lo sò: ma sò altresì, che attribuendosi fondatamente il supposto impazzimento alle interne afflizioni non meno, che agli esterni patimenti, ed agli anni del tribolatissimo vecchio; crescendo sempre più queste cause, e a dismisura le due prime, nè essendovi applicato convenevol rimedio alcuno, che sappiasi, nè nelle carceri di Stato, nè in quelle del S. Officio al pover'uomo, come credibile cosa fia, senza miracolo, che il medesimo comparisse perfettamente rimesso in uso di ragione nel giorno appunto, in cui tutto d'accordo concorreva a fargliela perdere affatto, quando pure l'avesse? Processo vale a dire, Giudici, sentenza, pena di morte, e tal morte? oh Dio!

XI. Che se vogliam' supporre, essersi l'infermo rimesso prima in sanità ne' camerotti del S. Tribunale, come allora non riconoscere il medesimo in se ritornato le pazzie, e le massime

at-

attribuitegli? E riconoscendole, come non ricredersi immediatamente, e sul fatto? E, quel che più rileva, senza nè men accorgersene frattanto i Giudici processanti del notabilissimo cambiamento seguito nel per l'innanzi da loro creduto reo? Peraltro, a volere stare al di lui Processo, era egli nelle carceri ecclesiastiche così forsennato, e forse anche più, come nelle secolari lo era stato prima: come ognun da se può convincersi col Processo medesimo alla mano. Fa d'uopo perciò ricorrere ad argomenti un pò più concludenti, (se pure vi sono) e men sottoposti a sempre nuove, ed ulteriori istanze. E tali in vero ci vennero somministrati dallo stesso S. Ttibunale, nel momento medesimo, (si può dire) in cui lasciò di essere tiranneggiato, e *Carvagliano*. Argomenti, di cui or ora (se pure ciò riescemi) vedremo l'invitta forza; nel mettere in chiaro non solamente quanto appartiensi alla risposta al primo de' proposti tre quesiti, ma quanto desiderasi eziandio, riguardo a quelli spettanti al secondo insieme, ed al terzo.

XII. Appena cessato colla vita del fu Re Fedelissimo D. Giuseppe I. di fel. m. addi 24. Febbrajo 1777. il Mi-

nisterio del fu Sig. di *Carvaglio*, e subentrata nel governo della Monarchia l'Augusta Figliuola D. *Maria Francesca*, attuale Regnante, non andò guari. che le moltiplici segrete prigioni d'ordine supremo spalancate ritrovaronsi, ed alla patria, ed al consorzio di tante innocenti, e desolate famiglie restituirono non già presso a nove mila Nobili cittadini, che in se rinchiusero per lunga serie di anni, ma appena appena ottocento di essi; per miracolo di Providenza superstiti ai rigori arbitrarj, ed ai tirannici capriccj dell'oramai finito *Carvagliano despotismo*. Ed allora fu, che il M. R. P. *Pietro Homem*, già compagno del Malagrida nelle carceri d' Inconfidenza, e, secondo lo stampato Processo del S. Tribunale (num. 47.), confessore suo a quell'epoca; (*a*) siccome

(*a*) Se il P. *Homem* ascoltò, o nò, le confessioni del Malagrida nelle carceri della *Giuncheira*, io certamente nol sò; nè ho potuto saperlo: quel che sò è, che interrogato il suddetto P. *Homem* sul principio della nuova sofferta prigionia ne' camerotti dell'Inquisizione, se mai in fatti l'avea confessato? Dimandò questi penna, e calamajo, e rispose per iscritto alla diman-

me approvatore, e copista ancora della celebre vita di S. Anna, composta dal di lui penitente: allora, io vò dicendo, fu, che il suddetto P. *Homem*, il qua-

manda fatagli; non avendo altrimenti voluto spiegarsi sul quesito in questione. Sò altresì, qualmente essendovi ancora l'accennato P. *Homem* nelle carceri di Stato col Malagrida, e potendovi i prigionieri trattarsi a certe ore inosservate scambievolmente, e con tutta libertà, (come resta di sopra notato num. 7.) confessavasi detto Comasco coll' Italiano, ed esemplarissimo Cappuccino P. Fra Illuminato, (morto in appresso, già fuori della carcere, in odore di santità) con cui per l'ultima volta, quasi presago di quanto era per accadergli a momenti, ha voluto praticare quest'atto cristiano il buon vecchio, e molto più a lungo del solito; (come venne osservato allora) ed inoltre appena prima, che sopraggiungessero i Ministri spediti inaspettatamente per condurlo, come fecero, al S. Officio. Aneddoto è questo poco combinabile coll' asserzione citata del Processo; e che ha un tantin di analogia con quella della sentenza d'Inconfidenza §. V.; ove falsamente affermasi, essere stato il Malagrida *continuo, ed assoluto direttore* della fu Eccellentissima Sig. Marchesa D. *Eleonora di Tavora*. Il fare però un Gesuita or direttore di supposti rei, ed or supposto reo, e diretto da un altro Gesuita, combina-

quale condotto era stato dalle prime prigioni a quelle del S. Officio un giorno dopo il Malagrida, vale a dire fin da' 18. Gennajo 1761.; (a) credette opportuno il fare, come fece, al Supremo Tribunale dell' Inquisizione la seguente rispettosa rappresentanza. La quale, perchè indirizzata ad un Tribunale dichiarato Regio fin dal tempo del Sig. di Carvaglio, (b) concepita venne

va assaissimo colle idee del Sig. di Carvaglio; e colla Morale rilassata, attribuita gratis a suddetti Religiosi in tanti libracci, pubblicati per influsso dell' accennato Primo Ministro; sì dentro, come fuori del Portogallo.

(a) Sul fine di quest' operetta metterassi, e col dovuto criterio, nel vero suo aspetto un falso documento, recato nel secondo Saggio del *Buon Raziocinio*, circa al tempo della traslazione di Malagrida dalle carceri di Stato a quelle del S. Officio.

(b) Per liberarsene il Marchese di Pombal dalla contingenza di soggiacere un giorno, medianti accidenti non preveduti, alle disposizioni del Tribunale della Fede; e molto più per potervi comandare collo stesso dispotismo, con cui regolava tutto il rimanente; ideò, ed eseguì lo sconvolgimento del suddetto Tribunale; col sottrarvisi non solamente per allora alla di lui giurisdizione, ma (quel ch' è assai assai più) col

ne colle formole proprie di chi parla colla Maestà; nel seguente modo.

Signora,

XIII. *Dice* (a) *il P. Pietro Homem Presbitero dell' abito di S. Pietro, Religioso che fu della soppressa Compagnia di Gesù, che esso fu condotto dal Forte della Giuncheira, ove stette presso ad un anno, per le carceri segrete dell' Inquisizione di questa Corte nel giorno 18. Gennajo 1761., nelle quali dimorò prigione fino ai due Aprile 1777. E perchè essendovi processato, giudicato, e pronunziato da questo rettissimo Tribunale, l' ha il medesimo assolto d' ogni istanza, ordinando, che fosse rilasciato, e messo affatto nella sua antica libertà; fa perciò ricorso a questa Mensa, acciò la medesima si serva di comandare, che di tutto il sopradet-*

col rendere il medesimo a se in tutto, e per tutto sottoposto; dichiarandolo, e costituendolo Tribunale Regio.

(a) Formola forense, solita usarsi nel Portogallo nel principio di tutte le Petizioni, o Rappresentanze, che colà fannosi ai rispettivi Tribunali, o Magistrati.

detto gli si faccia giuridica attestazione; affinchè a tutti costi la verità esposta; e possa con essa il medesimo supplicante dimostrare al Pubblico la propria innocenza; redimendo in tale modo il discredito, che a lui ridonda da siffatta prigionia: e dalla così lunga dimora in essa. Pertanto

Chiede alla Maestà Vostra, che si degni deferire all'oratore, come supplica.

E. R. M.

La risposta de' Sig. Inquisitori a questo Memoriale si fu *Passe do que constar*: cioè, *Faccia fede il Segretario di quanto ne risulta da' Processi fatti, Lisbona, nel S. Offcio in Mensa, 16. Aprile 1777.* Indi sonosi sottoscritti due de suddetti Inquisitori colle rispettive loro firme. L'informazione data dal Segretario del S. Tribunale fu come segue.

Il Gesuita P. Homem approvatore, e copista della vita di S. Anna, composta dal Malagrida, viene legalmente dichiarato affatto innocente su i due accennati punti di accusa.

XIV. *Clemente Giuseppe da Cugna, Segretario del S. Officio dell' Inquisizione di questa Corte, certifico, qualmente il P. Pietro Homem, nominato in questa supplica, essendo stato condotto dal Forte della Giuncheira alle carceri segrete di quest' Inquisizione nel giorno 18. Gennajo 1761. nelle medesime restò rinchiuso fino al giorno due del presente mese di Aprile 1777.*

nel

nel quale, dopo di essere stato nelle carceri stesse processato, giudicato, e pronunziato assolto da qualunque istanza, fu sciolto, e rimesso nella sua intera, ed antica libertà. Del che tutto ho fatta la presente; (certificazione) *la quale ho sottoscritta, in virtù del dispaccio sopra de' Sig. Inquisitori. Lisbona, nel S. Officiò 16. Aprile 1777.*

Clemente Giuseppe da Cugna.

XV. Indi Monsig. *Larre*, uno degli accennati Sig. Inquisitori, volendo fare vieppiù palese l'innocenza riconosciuta del P. *Homèm*, presolo con se in carrozza, lo condusse al Palazzo dell'Eccellentissimo Sig. Conte di *Caglietta*, oggidì Marchese di *Castello migliore*, D. *Antonio di Vasconcellos*; ove il P. *Homem* restò alloggiato, per incominciare immediatamente ad esercitare colle debite, e più ampie licenze dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Patriarca di Lisbona *Giuseppe Francesco di Mendozza* le funzioni tutte de' proprj ministerj; predicando, confessando, ec., con plauso, e frutto non ordinario di tutta quell'augusta Metropoli del Portogallo. Si vide anche il benemerito scarcerato in così fauste circostanze, ed alla pre-

senza di molti Signori della Corte, teneramente, e con indicibile degnazione abbracciato dallo stesso umanissimo Sovrano D. Pietro III. di glor. mem. in contrassegno di giubilo per la riconosciuta alfine, e manifesta sua innocenza. In appresso gli ha il Regnante Sommo Pontefice Pio VI. accordate con benigno Rescritto molte grazie spirituali dimandategli a beneficio delle nuove intraprese Missioni: leggendovisi nel rovescio: *Ex audientia Sanctissimi, die 2. Septembris 1783. Pro P. Petro Homem Missionario actuali in Lusitania, e suppressa Societate Jesu*: e venendo tutto approvato dalla Regina Fedelissima coll' accordarvi volentieri il Regio suo, e richiestovi *Exequatur*, addì 17 Novembre 1784.

Il medesimo in seguito è rimesso in pienissima, ed onorifica libertà.

XVI. Ciò presupposto, sembra, che possa compitamente rispondersi a tutti e tre gli accennati quesiti, intorno al controverso impazzimento del buon Malagrida, e sue conseguenze; nel tempo appunto della di lui ritenzione, come Reo di Stato, nelle segrete d'Inconfidenza. Infatti la dichiarazione così lampante, e solenne del S. Officio circa all'innocenza del P. *Homem*, compagno del *Malagrida* nella segreta stessa delle prigioni di Stato; indi approvatore, e

co-

copista della scritta vita di *S. Anna*, messa dal medesimo in pulito, (come egli stesso tuttora vivente in Lisbona confessa) in quindici fogli di carta fina di Ollanda, somministratigli al divisato fine dal rinomato Giureconsulto, già Procuratore della Corona, l'Illustrissimo Senatore *Antonio da Costa Freire*, ivi prigione anch'esso; tutto ciò, io dico, che altro ci dimostra, se non se l'*Homem* a lunghe, costanti, e quotidiane riprove fondatamente persuaso, di che il compagno *Malagrida* era benissimo in se, e di cervello niente alterato, allora che si era messo a scrivere sulla vita di *S. Anna* dentro le carceri d'Inconfidenza? col dare inseguito sode, ed appaganti ragioni nel Tribunale del S. Officio intorno a tutto l'operato da se, su i punti in questione, e su tutte, e singole le gravi accuse obiettategli contro; e (com'è da presumersi sotto il Ministero del Sig. di *Carvaglio*, nemico giurato de' Gesuiti) col maggiore impegno, e col rigore anche maggiore; onde avere qualche titolo, o pretesto per sentenziarlo ancora ignominiosamente, come fece col Malagrida?

Riprove in difesa del senno del Malagrida nel tempo di sua ritenzione nelle carceri di Stato.

XVII. Prima però di passare dall'esame del primo quesito all'analisi degli

gli altri due, è da non trascurarsi l' importantissima riflessione; cioè che il *Malagrida* nel tempo del sofferto arresto negli ergastoli di Stato non era così rintanato dentro agli angoli del proprio non invidiabile albergo, che a certe ore non potesse essere veduto da molti, anche non Gesuiti, e di fatto lo fosse; e da essi francamente trattato; mercè l' ingegnosa industria, con cui a piacimento serravansi, ed aprivansi da prigionieri detenutivi le porte delle rispettive loro gabbie. In sì fatte circostanze non era già il P. *Homem* il solo a considerare gli andamenti del compagno, forse ognor da lui benignamente interpretati, in grazia d' inveterati pregiudicj, e del vantaggioso concetto, in cui di presente l' avea di virtuoso, e di giusto: nò certamente. Moltissimi eranvi gli osservatori critici de' fatti, delle parole, de' gesti; in somma di tutta l'economica condotta dello spiato vecchio dentro il recinto di quelle mura. Nè verisimile cosa apparisce, che se al pover'uomo qualche notabile, e deciso sconcerto di mente notato fossesi, avesse ad essere problema, come lo fu, se la di lui testa era, o non era allora perfettamente a segno? Ma siccome trattavasi di riconoscere, o non

I prigionieri nel Forte della Giuncheira trattavansi in certe ore inosservate scambievolmente; e con tutta libertà.

non riconoscere nel *Malagrida* cose affatto soprannaturali, *Visioni* vale a dire, *Rivelazioni*, *Ispirazioni* per mezzo di segni sensibili, ec.; su di ciò nacque e si sotenne in appresso la discrepanza delle opinioni fra i concarcerati: dalla quale seguirono poi quelle zuffe, e quelle battaglie Teologiche sopraccennate nelle *Memorie* dell' Eccellentissimo di *Alorna*: chi discorrendola per un verso, e chi per un altro.

XVIII. Persuaso adunque il *Malagrida* di essere guidato da buono spirito, ed in ciò confermato dall'approvazione di tanti Mistici letterati, inclusavi quella del proprio compagno, e (secondo il di lui Processo num. 47.) confessore eziandio, si fece franco a scrivere in primo luogo sulla vita di S. Anna, ed in progresso di tempo anche intorno alla Storia dell' Anticristo. Fin qui tutto vero. E resta con ciò data risposta al quesito secondo. Anzi accadette allora, che essendovi un giotno sorpreso il buon vecchio dal Senatore, ossia *Dezembargador Giuseppe Antonio di Oliveira Maciado*, soprantendente di quelle carceri, nell' atto appunto di stendere l' indicata Storia, furongli dal medesimo sul fatto sequestrate tutte le carte scritte; e lo scrivente chiamato indi

Il Malagrida viene sorpreso nell' atto di attendere alla composizione della Storia dell' Anticristo: onde vengonli tolte tutte le carte scritte.

a non

a non molto alla presenza del così detto Giudice d' Inconfidenza (Tribunale Rivoluzionario a quell' epoca) *Pietro Gonzalves Cordeiro*, per esservi esaminato sulle mentovate scritture; la vita cioè di S. Anna, e la Storia non compita dell' Anticristo. Quivi date dal creduto reo, e colla modestia, e sommessione, che si conveniva, le richiestevi risposte, venne il medesimo ricondotto, non già alla segreta di prima in compagnia del P. *Homem*, ma bensì ad un altra, la peggiore (al dire dell' Eccellentissimo di *Alorna*) di quelle stanze orride, ed infami; per ivi rimanersene solo soletto per lo spazio di giorni 15., o poco più; fino ad essere trasferito in compagnia del surriferito *Dezembargador Maciado* ai camerotti del S. Officio ai 17. Gennajo 1761. ed ivi seguito dal P. *Homem* nel giorno appresso: dopo di avere questi ricevute ginocchione avanti l' immagine della santa croce, e perciò con indignazione del suddetto Illustrissimo *Maciado*, le manette: cerimonia già con lui praticata dal *Dezembargador* medesimo nel collegio di *Santarem*, dove fu prima arrestato il P. *Homem* addì 10. Febbrajo 1760. Fò particolare menzione di questi tratti di *Carvagliana* benevolenza verso

Il medesimo è tradotto dalle carceri di Stato a quelle del S. Officio addì 17. Gennajo 1761.

so il suddetto degnissimo Gesuita, acciocchè più chiaramente palese fia la di lui innocenza; sì riguardo alla propria condotta, altronde avuta, come, e principalmente a quella praticata col *Malagrida;* nell'approvare, come buono, il di lui spirito, nell'affare della copia della vita di *S. Anna*, ec. Voglio dire in somma, che siccome il non essere stato condannato, e punito il P. *Homem* a tempo del Ministerio del Sig. di *Carvaglio*, allorchè con impegno grandissimo, e pari rigore, venne esso processato nel Tribunale del S. Officio, prova evidentemente la riconosciuta di lui innocenza nel Tribunale medesimo circa all'approvata, e copiata vita, composta dal Malagrida; così prova con eguale evidenza, (benchè indirettamente) l'innocenza dell'Autore della suddetta vita, per quel che riguarda la composizione medesima, su cui discorresi. Ciò incidentemente accennato, e messo di passaggio in sufficiente lume, spontanea, e chiara fassi oramai sentire la risposta al quesito terzo; se avendo, vale a dire, il Malagrida composte nelle prigioni di Stato l'Opere attribuitegli, vi abbia in fatti messi que' spropositi, che vengongli obbiettati nel Processo chiamato del S. Officio.

XIX.

XIX. La di sopra trascritta giuridica dichiarazione del sacro, ed oramai sincero, Tribunale della Fede, afferma, e certifica senza inviluppo di frasi, nè giro alcuno di ambigue, o niente significanti clausole, *che il P. Pietro Homem* (sottintendasi compagno del Malagrida nelle carceri di Stato, ed ivi approvatore, e copiatore fedele della vita di S. Anna, dal medesimo Missionario composta) *dopo di essere stato processato, e giudicato, fu pronunziato assolto da qualunque istanza, ec.* Se così è, dunque la copia fatta della vita di S. Anna non conteneva errore alcuno; e ne meno l'originale contenerlo dovea; altrimenti come poteva l'*Homem* innocentemente approvarlo? O pure riprovandolo, a motivo de' ritrovativi errori, come non riconoscere allora nell'Autore suo Malagrida o il palese sconcerto dell'alterata di lui fantasia, o il vizio della volontà corrotta? E si nell'una, come nell'altra supposizione, come giustificarsi nel Tribunale, che *assolto da qualunque istanza* a pieni voti lo pronunziò, circa alla vita medesima di S. Anna, da esso approvata prima, e poi anche copiata? Il fatto però si è, che la causa del P. Malagrida nel Tribunale del S. Officio

Deduzione legittima a favore della sana dottrina contenuta nella vita di S. Anna, composta dal Malagrida.

era,

era, e fu realmente quella stessa stessissima del P. *Homem*; la differenza così notabile di sentenze seguite fra l'uno, e l'altro, or di reità, or d'innocenza, tutta provenne dalla diversità de rispettivi lor Giudici. Malagrida, comandando despoticamente nel Portogallo il Marchese di Pombal, fu condannato nel 1761., come reo, dal Tribunale del S. Officio, dal medesimo Sig. sconvolto allora, tiranneggiato, ed oppresso: l'*Homem* per l'opposto nel 1777. venne assolto, come innocente; caduto appena dal grado, che indegnamente occupava, l'accennato Sig. Marchese; ed assolto dal Tribunale eziandio del S. Officio; reintegrato però al fine ne' proprj diritti, libero oramai, e di se padrone.

La presunzione stessa milita in difesa della Storia dell' Anticristo.

XX. Quanto poi alla Storia dell' Anticristo s' appartiene, e che il Malagrida avea per le mani ancora, allorchè, come resta osservato, fu sorpreso dal Senatore *Maciado* nell' atto appunto di proseguirvi la composizione dentro la comune stanza col P. *Homem*, ivi ognor presente, appena appena ricordasi suddetto compagno oggidì di quel che eravi precisamente scritto: risovvenendosi soltanto, ed a stento, di che l'opera menzionata era scritta in lingua Por-

Portoghese, come quella di S. Anna; intralciata da parecchie formole latine, o siano testi, secondo il costume del Malagrida, anche in mezzo ai famigliari suoi discorsi; e di che errori oltre ciò, e spropositi in punti dottrinali, o che indicassero sconcerto di testa nello scrivente, non vi si contenevano di sort'alcuna. Nè, se vi si contenessero in fatti (soggiungo io) esimersi potrebbe il medesimo *Homem* dal reato (almen presunto, e giuridico) di complicità col compagno; nè scansare perciò qualunque pena, a tempo (notisi bene) del Marchese Sig. di Carvaglio, e del supremo allora capo del S. Officio Monsignor Paolo di Carvaglio di lui Fratello; ambidue niente parziali (com'è noto ad ognuno) del processato Gesuita. Nè finalmente sarebbe da legittimi oramai, ed incorrotti Giudici, e con tutta l'autenticità, come lo fu, *pronunziato assolto da qualunque istanza*, e rimesso in pienissima onorevole libertà. Al Malagrida per lo contrario con pari innocenza (almeno) non piacque al Signore Iddio, che toccasse felicità eguale; e se incolpato di reità di Stato non venne esso prima arruotato, come i pretesi complici, a dispetto del di lui accusatore, testi-

mo-

monio, e Giudice ad un tempo stesso, mercè l'incontaminata Religione, Pietà, Giustizia, ed Umanità del Regnante Fedelissimo, che nol permise; fu solamente per essere coll'andare del tempo, per opera dell'accusatore, testimonio, e giudice medesimo, con maggiore suo scorno, e vitupero, a titolo d'*Ipocrita*, ed *Eretico contumace*, strozzato da un infame capestro, e da fiamme divoratrici (se il cuore solo eccettuisi) miseramente consunto.

XXI. Non era a giorni dello sfortunato Monarca Portoghese fatta ancora l'interessante Gallica, e sanguinaria scoperta della moderna *Guillotina*, è vero; ma si andavano già da lontano preparando gli animi de' popoli alla gran meditata lor seduzione: e col discredito, e coll'avvilimento, e coll'oppressione d'ogni ordine, e classe di persone; troppo alla cieca abbandonate all'arbitrio di più di un malvagio, ed ambizioso Ministro: per colmo di sventura caduto in grazia dell'ottimo bensì, ma, (dicasi pure) mal accorto, e sconsigliato Principe. Questi non pertanto, come umano, ed amante dell'ordine, e della giustizia, se il richiesto suo consenso mal volentieri prestato aveva allo scempio atrocissimo di tanti

Magnati, non mai ha potuto indursi a credere il suppostogli complotto del Malagrida contro all'Augusta sua Persona; nè perciò acconsentire mai volle alla dal favorito Primo Ministro decretatagli ignominiosa, e barbara carneficina. Forse questa risoluta, e costante renitenza del religioso Monarca nel non voler lasciare in balìa del suo Carvaglio la sorte dell'innocente, e tradito sacerdote, la cagione involontaria fu, che fece precipitosamente accelerare agli altri creduti rei la tragica comparsa dell' ultima fatale loro scena; affinchè ad essi giovare non potesse quel che praticavasi attualmente, per Divina Providenza, coll'Eccellentissima Sig. Contessa di *Atoughìa D. Marianna di Tavora*; la di cui condanna, e sentenza di morte era già nella stamperia di *Francesco Luigi Ameno*, da mettersi in fretta sotto il torchio, allora che d'ordine Regio venne ritolta, e richiamata in dietro; per essere poi in progresso di tempo cambiata con metamorfosi singolarissima in una arcisolenne dichiarazione d'innocenza, *senza* (come piacque alla Regina Fedelissima di spiegarsi nel suo Decreto del primo Luglio 1780.) *neppure ombra di colpa*.

XXII. Andato così a vuoto al Primo

mo Ministro questo colpo contro del Gesuita, cominciò fin d'allora a meditare seriamente, come supplirlo potrebbe al fine con vantaggio, e per quali mezzi. La via del S. Officio parvegli di tutte la più a proposito; se mai a lui fosse riuscito di stendervi sopra l'ingorde mani, e di comandarvi con quell'ampiezza, e con quel dispotismo, con cui gli altri affari tutti regolava della Monarchia. Temeraria, ed oltremodo ardita intrapresa, a vero dire; ma che, permettendolo così Iddio pe' suoi imperscrutabili giudizj, riuscigli, ed in breve tempo, a seconda, ed a misura de' voti. Il predominio, e l'ascendente, che conosceva di aver ottenuto sopra l'animo del troppo in ciò disavveduto, e credulo Regnante, gli rese un affare, si può dire, da nulla il cacciare via dalla Corte i due Fratelli della Maestà sua, i Serenissimi cioè Sigg. D. Giuseppe Inquisitore Generale e capo Supremo del Tribunale del S. Officio, e D. Antonio; confinandoli nel deserto di *Bussaco*, dentro ad un convento di Religiosi Teresiani scalzi; ivi chiamati *Marianos*. Ciò effettuato senza contrasto di conseguenza, inoltrossi l'intrapredente Despota a sostituirvi nel vacante posto d'Inquisitore Generale il

proprio Fratello Monsignor *Paolo di Carvaglio*, e a dichiarare in seguito Tribunale Regio quello del S. Officio; e ad accordargli perciò titolo di Maestà nelle rappresentanze, e suppliche, che ad esso venissero in avvenire presentate: come vedesi praticato in quella del P. *Homem*, da me sopraccennata, e trascritta. Onde seguì ancora, che le carceri medesime dell' Inquisizione vennero dallo scaltro innovatore riputate comuni, sì pe' delitti di Religione, come per qualunque altro si fosse, al pari delle rimanenti usuali prigioni dello Stato. Anzi a fine di prendervi per tempo il possesso, ed avvezzare il popolo (cui solamente temeva) a novità così stravagante, non indugiò punto a farvi rinchiudere or' Tizio, ed or' Sempronio, ec., e fra gli altri vi morì in arresto un certo *Domenico*, servitore domestico delle carceri della *Giuncheira*; a motivo (a quel che prudentemente congetturarsi può) di avere trattati i prigionieri ivi detenuti con riguardi più scrupolosi, ed umani di quello, che il suddetto Primo Ministro, e 'l Senatore *Maciado* desideravano, che si facesse. Come, a cagione di esempio, per avere esibito al Malagrida, caritatevolmente compassionandolo, un pajo di bra-

Il Tribunale della S. Inquisizione viene dichiarato per opera del Primo Ministro Carvaglio Tribunale Regio.

goni; ritrovandosi il povero vecchio tutto straciato, ed affatto senza, (*a*) allora che venne fermato dal *Maciado*, per essere trasferito, come fu, al camerotto destinatogli dal Sig. di *Carvaglio* nel S. Officio: ove il paziente imitatore, e seguace di Cristo si lasciò condurre, *sicut agnus ad victimam*, rassegnato abbracciando (e già mezzo nudo) l' addossatagli novella, e più pesante Carvagliana croce.

XXIII. Mentre i sopraccennati cangiamenti l'economica organizzazione risguardanti dell'oramai sacro-profano Tribunale del S. Officio eseguivansi, e con taciturna, e mesta sorpresa osservavansi nella Corte di Lisbona, il Malagrida, tutt'altro allora rivolgendo in mente, dentro al proprio ergastolo si affaticava a mettere in carta là nel Forte del-

(*a*) Questo dono generoso di un povero, ma pio servitore, non ha potuto rimediare al bisogno del paziente prigioniere; a motivo di essere niente accomodato alla straordinaria gonfiezza delle gambe, e coscie del meschinello: malore cagionatogli senza dubbio dalle troppe qualità mal sane dell' infelice abitazione toccatagli in sorte.

della *Giuncheira* i suoi pensieri sull'ideata vita di S. Anna, e sulla Storia dell'Anticristo. Opere, le quali per disposizioni *ab alto* servire dovevano un giorno al Sig. di Carvaglio di pretesto per isfogare tutto il suo bel cuore (*a*) nell'oppressione dell'innocente; e compensarvi con usura il ramarico provato nel non avere potuto farlo arruotare due anni, e mezzo prima. Quindi fu, che appena capitategli in mano le Malagridiane intercettate composizioni per opera del nominato Sig. *Maciado*, si fece subito a disporne il bisognevole per la trama da ordirsi: e tanta premura si

(*a*) Essendo proposto (e con impegno) Sebastiano Giuseppe di Carvaglio al fu Re Fedelissimo il Sig D. Giovanni V., (detto a gran ragione il Salomone di Portogallo) acciò il medesimo si compiacesse di chiamarlo a parte del Ministerio; rispose risolutamente di nò il savio Monarca: coll'addurne per ragione, che il suddetto raccomandatogli era un imbroglione fiero, e che avea *peli nel cuore:* capacissimo perciò di capovolgere, e di mettergli in iscompiglio il Regno tutto. Quanto prudente fosse il timore dell'illuminato Sovrano, una pur troppo lunga, e fatale sperienza ce l'ha poi dimostrato.

si diede l' industre Ministro, e così sollecita, che nel breve spazio di poco più di tre mesi tutto fu all' ordine. Vediamone partitamente il come.

XXIV. Tolta già di mezzo la maggiore, e massima difficoltà colla Persona del Serenissimo Infante Inquisitore Generale D. Giuseppe di Braganza, col sostituirvi in vece quella del proprio Fratello; e coll'avervi inoltre dichiarato Regio il Tribunale della Fede, col titolo di Maestà, come resta osservato, tutto il rimanente divenne opera di pochissima fatica: quantunque di non piccolo, ne poco clamoroso apparato. Eravi nella così detta *Mensa* della S. Inquisizione fra i Sigg. Deputati il virtuoso Domenicano M. R. P. M. Fra Francesco di S. Tommaso, chiamato per sopranome il *càveirigna*; uomo niente a portata di volere secondare alla cieca, contra la propria coscienza, le storte idee, e violente del Primo Ministro, in pregiudizio di chi si fosse: e ciò era ben noto a tutti. Quest' ostacolo perciò venne rimosso fra poco; col nominare S. M. per suggerimento del suddetto Ministro il buon Domenicano Vescovo di Loanda, capitale del Regno di Angòla nell' Africa Portoghese; costretto il venerando, ed

Il degnissimo Deputato del S. Tribunale dell' Inquisizione Fra Francesco di S. Tommaso Domenicano viene rimosso dal posto: coll'essere nominato Vescovo.

oramai spossato vecchio a lasciare il posto, ed a partirsene in fretta sul fine di Aprile 1761. per ricevere nel Brasile la Vescovile consecrazione: ove per altro non potè giungere; cessando di vivere nel per lui troppo disastroso maritimo viaggio. Vogliono alcuni, che la causa movente il Primo Ministro a fare nominare Vescovo l'accennato Religioso si fosse il volersene disfare ad ogni costo; per la parte favorevole, che il medesimo prendeva con impegno nel Processo di Malagrida. Il vero però si è, che l'affare del Gesuita non incominciossi a trattare prima della partenza del nommato Vescovo di Angòla; nè prima ancora, che la Deputazione, la quale dovea figurarvi, col lasciare far tutto al Ministro, ritrovassesi rimodernata di tutto punto, sul gusto assai noto di S. E. il Sig. Marchese di Pombal; ed a piacimento reciproco della Cabala, (oramai smascheratasi in tanti luoghi) col medesimo già in lega, e d'accordo. (*a*)

XXIV.

(*a*) E' stato scritto da Landsberg, piccola città della Baviera, in data degli 8. Maggio 1787. (epoca, in cui il Serenissimo Duca Carlo Teodoro sforzavasi a tutto potere di estirpare da

XXIV. A coprire il vacante posto del R. di S. Tommaso, ed a fare il Processo a Malagrida venne prescelto il Deputato Sig. *Luigi Barata di Lima*. ed avendo il S. Tribunale 7., ovvero 8. Segretarj, di nessuno di essi ha voluto servirsene il prudente condottiere del delicatissimo affare; onde fecesi abilitare a questo fine, ed in fretta, secondo gli ordini pressanti dello stesso Sig di Carvaglio, il Sacerdote P. *Giovanni Battista*, per opera del Commissario del S. Officio, e Vicario della Chie-

Nel Tribunale del S. Officio fannosi da Carvaglio parecchie significanti innovazioni.

da quel Circolo la maledetta Setta de' Liberi Muratori, ivi chiamatisi *Illuminati*) che nelle carte intercettatevi in casa di un certo Zvvack (giovane di anni 28., e discepolo del Sig. Adamo Weisshaust, Professore che fu di Diritto Canonico nell' Università d' Ingolstad, e Capo del partito) fatte allora pubblicare dalla Corte di Monaco, leggevasi fra molti aneddoti = *l' avere costato moltissimo agli Agenti della Setta il conseguimento della rovina del Gesuitismo: che fossero loro tolte le scuole, e che i ricchi fondi del Collegio di Monaco, e di quel di Amberga di fruttato di più di 100. mila fiorini, destinati alla manutenzione de' Missionarj circolari, cadessero nelle mani de' Liberi Muratori*.

Chiesa del soccorso di Lisbona il R. P. *Emmanuele Curado Diniz*. Richiedendo però la formalità, e lo stile del S. Tribunale la presenza di due segretarj nel tempo, in cui scrivesi il Processo di qualunque individuo, fu a questo fine scelto per secondo segretario un vecchio, e rimbambito ottuagenario, chiamato *Pietro Paolo*. Nella guisa stessa nessuno degli Avvocati del S. Officio servì di Patrono, e difensore del supposto reo Malagrida; ma gli fu assegnato per Avvocato un esterno, detto *Francesco Veglio di Azevedo*; il quale non era addottorato, nè graduato di sort'alcuna; ma solamente per grazia, e permissione particolare esercitava l'impiego: ed oltre ciò era affatto affatto al bujo, riguardo alla pratica, e maniera di procedere del S. Officio; non comune, nè uniforme con quella degli altri Tribunali secolari, e laici.

XXV. Or essendo per farne sospettare men bene della rettitudine di procedure così stravaganti, ed arbitrarie, come ognun vede, più che sufficiente l'accennato fin qui, ed accennato si può dire di volo, ed all'ingrosso, oltre a quanto resta più diffusamente esposto nel Saggio II. del *Buon Raziocinio*

nio, e nella Ricapitolazione del medesimo, cosa avranno a rispondere i volontarj ciechi partigiani di queste mostruose operazioni, se lor si dirà di più, e con tutta verità, che riconvenuto uno de' Sig. Inquisitori, che sottoscritta hanno la sentenza di Malagrida nella causa del S. Officio; riconvenuto, dico, da un suo amico confidente di avere cooperato alla morte, ed infamia di un innocente, sospirando rispose: (formali parole) *e che rimedio, amico, se la sentenza di Malagrida, tale, quale, venne di sopra*, (cioè dalla segretaria di Stato). *acciocchè la sottoscrivessimo?* Ed ecco dove andiede a collimare il titolo di *Maestà*, e di *Tribunale Regio*, accordato per decreto a quello del S. Officio: ad avere, vale a dire, ed a man salva, nelle cause di Religione il Marchese di Pombal (*a*) quell'

Confermasi l'asserzione, che Carvaglio fu il facitore della sentenza di Malagrida, uscita a nome del Tribunale della Fede.

(*a*) Il Monarca Fedelissimo per si fatte benemerenze del suo favorito Marchese avea già risoluto di crearlo Duca -- *das Vendas Novas*. risoluzione, che sarebbesi senz'altro mandata ad effetto, se sua Maestà la Regina non si opponesse: col fare riflettere al Re, qualmente nel Portogallo non vi era esempio, che simile preminente Dignità conferita venisse, se non se a soggetti di sangue Regio.

quell'ingerenza, e quel predominante influsso, che già esercitato aveva il suddetto Primo Ministro, nè più, nè meno, nella causa secolare d'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759.; a danno, e ad oppressione di tanti Magnati; la compilazione del Proccsso de' quali, (o vero, o supposto, poichè all'Eccellentissima Sig. Marchesa di Tavora D. Eleonora non fu fatto Processo alcuno) e la condannatoria loro sentenza, una, e l' altra produzioni mostruose della stessa infelice, e sanguinaria Carvagliana officina, furono parimente allora lette dal prepotente soperchiatore così sommariamente ai Giudici, che sottoscrivervisi dovevano, che il più ben riputato di tutti i sei sottoscrittisi, cioè il Senatore *Giovanni Alvares Bacagliao*, (già di sopra mentovato) ebbe a negare senza bugia, che nella suddetta compilazione, e sentenza menzione facessesi di Gesuiti. Onde per torlo d'inganno al fine fu d' uopo leggergli, e mettergli avanti agli occhi con suo tardo, ma indicibile raccapriccio quanto contenevasi nella mentovata sentenza d'Inconfidenza contra li suddetti Religiosi; ivi a larga mano calunniati, e vilipesi dall' ingratissima loro creatura. Gran cose, a vero dire: ma non sono tutte.

XXVI.

XXVI. Nel sopraccitato secondo Saggio del *Buon Raziocinio*, e segnatamente nella Ricapitolazione del medesimo, recansi in prova di che la sentenza di Malagrida, attribuita al Tribunale del S. Officio, opera fu principalmente del Marchese di Pombal, le moltiplici patenti falsità ivi allegate, come altrettanti documenti costanti, ed incontrastabili. Aggiungavisi adesso quella ancora della copia della Storia dell' Anticristo fatta dal Confessore, e compagno di esso Malagrida, affermata nel citato Processo al num. 48. e 62. colle seguenti clausole. *Rispose, che dette opere* (la vita cioè di S. Anna, e la Storia dell' Anticristo) *erano divine, quoad substantiam; e che solamente contenevano alcuni errori non sostanziali, che certo suo compagno avea emendati in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione, in cui ambedue stavano, ec.* Asserzione smentita dallo stesso P. *Homem*, (vivente tuttora in Lisbona nel Dicembre 1794) il quale assolutamente nega di avere copiata l'opera suddetta: appena appena ricordandosi di che il Malagrida l' avesse avuta per le mani. E come copiarla altronde? Se al dire eziandio dell'Eccellentissimo di *Alorna* (testimonio fedele, della maggiore eccezione

Nuova scoperta falsità nel Processo di Malagrida; sotto i numeri 48. e 62.

ne

ne, e quasi di vista, perchè concarcerato nelle prigioni medesime del Forte della *Giuncheira*) il Malagrida vi fu sorpreso dal *Dezembargador Maciado* nell' atto appunto di attendere alla composizione della mentovata Storia dell'Anticristo, non avendola per anche terminata?

XXVII. Aggiungasi di più che nella traduzione Italiana ha il Traduttore tralasciate alcune parole, che non sembraronogli essenziali, e che fanno non poco al mio assunto. Nel testo Portoghese, e ne' paragrafi citati leggesi = *Erros nao substanciais, que certo seu companheiro havia emendado em huma copia, que tirou, e escondeu, ou mandou para fora da prizao, ec.* Vuol dire „ alcuni erro- „ ri non sostanziali, che certo suo com- „ pagno avea emendati in una copia, „ che fece, e nascose; ovvero mandò „ fuori di prigione. ec." Or che il Malagrida non ricordassesi, se la copia delle due sue opere, supposte Divine *quoad substantiam*, fatta dal compagno nascosta fosse dal medesimo, o pure spedita fuori di prigione, può facilmente accordarsi, senza la minima difficoltà: ma che i Signori processanti, nè di subornate, e traditrici guardie delle mentovate carceri di Stato, mezzane di

così

così vietato commercio, nè de complici corrispondenti del compagno di Malagrida fuori della prigione stessa, menzione alcuna facciano nel da loro publicato Malagridiano Processo, ha qualche cosa (se pure il vero contienvisi) di sorprendente irregolarità; e conseguentemente d' incredibilità decisa. Possibile! che la suddetta copia non sia stata ricercata con somma premura, e ritrovata al fine? E che, essendolo, non se ne faccia menzione alcuna del luogo, e delle mani, in cui ritrovossi? Inoltre: sì fatta copia ritrovata, e messa, come dovevasi, a rigoroso esame dai Sigg. Giudici, conteneva essa in fatti errori ereticali, o non li conteneva? Se non li conteneva, perchè condannare l' Autore, che in suddetta copia consentito spontaneamente aveva, che dal compagno si emendassero, e correggessero i supposti nel proprio originale? E se li conteneva, come, e perchè non punirli nel medesimo copista, ed approvatore di essi; e ne' pretesi approvatori ancora fuori di prigione; i quali altro non avevano ritrovato da emendarsi (al dire del Processo) fuorchè *alcuni termini* (Iddio sa quali) *eccedenti il rispetto alla Maestà*?

XXVIII. Il fatto però si è, che ignoran-

Convincenti argomenti, che il Processo di Malagrida non fu regolare; nè preceduto dai convenevoli, e indispensabili esami.

rando il Sig. di Carvaglio, nell' atto di stendere il Processo di Malagrida colla soprascritta del Tribunale del S. Officio, che il Forte della *Giuncheira* era prigione comune a tutti i carcerati a certe ore, in cui a piacimento aprivansi i medesimi le rispettive loro gabbie, e comunicavansi liberamente a vicenda; perciò suppose, e realmente finse, che la copia de' manoscritti di Malagrida mandata fosse dal copista compagno fuori della suddetta prigione; a fine di consultare su di essa alcuni uomini dotti, Gesuiti ancor essi; *i quali giudicarono*, ec., quando tutto passava, e passare doveva non fuori, ma dentro la medesima individuale, e comune prigione. Di più ancora; e da un altro canto. Non era forse il P. *Homem* nel S. Officio, allorchè ivi facevasi il Processo di Malagrida? E non doveva perciò esservi interrogato, e confrontato col supposto reo sull' approvazione, e copia delle opere in questione? Sembra impossibile, che non lo fosse. Ma, essendolo, ed avendo copiate l'opere suddette, non ricordarsi, se non se appéna, e confusamente oggidì di che quella della Storia dell' Anticristo era stata intrapresa dal compagno Malagrida? Nel tempo stesso, in cui ottimamente ri-

ricordarsi della composizione della vita di S. Anna, e della copia dase fattavi? Da tutto ciò bisogna dedurne per legittima conseguenza, che nella causa di Malagrida non fu osservata regola, nè seguito metodo alcuno, sì nel Tribunale d' Inconfidenza, come in quello del S. Officio; ma tutto venne operato a braccio, come parvegli di fare, *nemine contradicente*, al Sig. di Carvaglio. Opinione, che a fronte di tante irregolarità osservatevi, e di così ributtanti rilevatevi assurdi, passa oramai a certezza, almeno morale. Verità, da cui argomentarsi deve, che le affermate supposte consulte, spedizioni di opere, ec., le quali leggonsi nel Processo del S. Officio, sono termini affatto non significanti, e voci mute; identiche con quelle altre della sentenza d'Inconfidenza in più di un luogo ripetute, parlandosi de'singoli pretesi Congiurati *N. N.*, *ed altri*. Può dirsi ancora, senza pericolo di sbagliare, che lo scempio, l'infamia, e l' esterminio dell' odiato Malagrida occupava talmente l' animo furibondo di S. Eccellenza nell' atto di precipitosamente compilarvi i finti reati, e di stendervi la bramata condanna, che a null'altro badava allora, su niente altro rifletteva;

contento appieno, e soddisfatto coll' avere di un colpo nel solo Malagrida sconfitto affatto, e debellato tutto in massa il creduto nemico Gesuitico stuolo.

XXIX. Ed affinchè la tragica condotta dell' ultima fatale scena di quest' *Auto da Fè*, ossia *Atto della Fede*, ed insieme della carità Carvagliana, uniforme apparisse in tutte le sue viste da capo a fondo, chiamati furonò dal Sig. Marchese di Pombal per confortatori del Paziente due Religiosi Benedettini suoi favoriti; cioè il P. Fra *Giovanni Battista*, Procuratore Generale in Lisbona (approvatore benigno della *Tentativa Teologica* dell'Oratoriano P. *Antonio Pereira*, degno precursore del famoso Febbronio) e 'l P. Fra *Francesco di S. Benedetto Barba*, residente presso a 60. miglia lontano dalla Corte nella nobil Terra di *Santarem;* dove fu a bella posta fatto venire pel divisato fine: premiato in appresso sì l'uno, che l' altro dal riconoscente Primo Ministro (siccome tutti i rimanenti cooperatori in qualche modo alla sorte del Gesuita) pe' servizj prestatigli in quest' incontro con sì impegnato, e caritatevole zelo: quantunque non riuscisse al P. *Bàrba* di godersene a lungo l'ottenuto gui-

guiderdone, fatto *Deputato della Mensa Censoria*, e rapito in breve dalla morte per colpo di apoplesia. Con questo benedetto P. essendosi confessato per l' ultima volta il penitente Malagrida appiè del catafalco, e ricevuta l'assoluzione *in articulo mortis*, s' incaminò l' innocente agnello al posto destinatogli dal boja: ove, previo l'impensato accidente della rottura della funicella, che strozzarlo doveva, e la dimora da ciò seguita, Malagrida cessò di vivere al fine. Ed allora fu, che la nobile confraternita della Misericordia, ivi perseverantemente assistente, incominciò ad intuonare il Responsorio consueto: *Memento mei Deus, ec.*; preghiera, che il confortatore *Battista* fece immediatamente sospendere, e tralasciare affatto; col dire, che *per iscomunicati*, come il Malagrida, *non offerivansi suffragj*. Il compagno *Barba* non ebbe, a vero dire, tanti scrupoli nell'ammetterlo poco prima, e pubblicamente al sagramento della Penitenza. Chi sà però, se nella formola dell'assoluzione accordatagli abbia il buon P. omesse le clausole *ab omni vinculo excomunicationis?* Da un altro canto il S. Tribunale l'aveva condannato, come *Ipocrita*, ed *Eretico contumace:* e, come tale, *arciscomu-*

Da uno de' confortatori di Malagrida vengono sospese le preghiere solite Memento mei Deus, ec. Sul pretesto, che sia il medesimo morto scomunicato.

municato. Basta: la faccenda è andata così; ed è cosa superflua il volere in questo luogo farvi sopra i commentarj.

XXX. Eravi concorsa al ferale spettacolo, oltre la numerosa soldatesca di più migliaja di armati, un' immensa calca di ogni condizione, e di ogni ordine di persone; ivi per lo più tratta dalla curiosità di vedere, come la finiva un uomo di così alta riputazione, e creduto universalmente Santo. Onde inesprimibile era perciò la diversità di affetti, che in que' momenti agitava, e commoveva gli animi degli spettatori. A chi sembrava di scorgervi il Paziente sul catafalco circondato di raggi di luce; ravvisandolo, e distinguendolo perfettamente, malgrado al bujo cagionato dal Novilunio corrente allora. Da chi lo spezzamento inaspettato della corda, che strozzarlo doveva, veniva interpretata miracolo di Dio in difesa, e soccorso del fedele suo servo. Il contemplarlo poi tutto dedito ai soliti suoi fervorosi atti di pietà, e di religione, la di lui compostezza, il coraggio, la tranquillità, e costanza in mezzo a così dolorosa, e lagrimevole crisi, alla maggiore parte, e forse a quasi tutti, se non faceva dubitare d' in-

ingiustizia nel Tribunale, che lo condannava, non lasciava peraltro quietare i palpiti del timore, di che vi potesse essere intervenuta, per qualche non preveduta, nè osservata sorpresa. Il S. Tribunale in somma non era generalmente accusato dal rispettoso pubblico di Lisbona, come colpevole; mentre il condannato da esso seguitava ancora ad essere avuto dal pubblico medesimo per innocente,

XXXI. Ardeva frattanto coll' infame patibolo l' onorevole spoglia del fu P. Gabriele Malagrida della Compagnia di Gesù; e crescendo vieppiù coi nuovi, e raddoppiati combustibili ammucchiativi a posta l' orrida divoratrice pira, andava rapidamente a ridursi ogni cosa in un cumulo di ceneri: come realmente ridotta si credette in fatti dagli stessi Regj soprantendenti alla funesta esecuzione. Il gran popolo allora radunatovi, e stanco oltremodo della lunghissima osservata funzione per tutta intera la giornata del 20. settembre fino alle tre ore dopo mezza notte del giorno 21.; cominciò (previa la ritirata di quasi tutte le milizie) a sbandarsi; sgombrando la piazza (detta allora Rozìo) colle sue adjacenze; ne rimasero osservatori fino all' ultimo, se non se al-

quanti Portoghesi divoti del Sacrificato, oltre una compagnia di soldati, lasciativi in guardia; e parecchj forestieri, bramosi di testimoniare per minuto ogni andamento di uno spettacolo per essi affatto nuovo; e di potere ragguagliarne in appresso gli amici lontani, e i corrispondenti de' rispettivi loro paesi.

XXXII. Avvicinavasi oramai lo spuntare dell'alba dell'accennato giorno 21. settembre, alla memoria consecrato del glorioso Apostolo S. Matteo; motivo per cui l' Ufficiale comandante la piccola truppa rimastavi ordinò, che le ceneri tutte, dall'incendio fatto prodotte, raccolte fossero diligentemente da' forzati, (soliti adoperarvisi) e messe in un barilotto, ossia piccola botte, a tale uso preparata, per essere da medesimi portate, e disperse all' aria dentro il fiume Tago. Prima però di ciò eseguirsi, secondo la sentenza emanata, volendo fare prova, ed accertarsene di che tutt'affatto il cadavero erasi incenerito, e consunto dalle fiamme, comandò inoltre, che con un bastone si andassero rimescolando da per tutto ben bene le ammucchiate ceneri. Or mentre eseguivasi sì fatto comando, colla massima premura, ed attenzione, ecco-

ti,

ti, che il bastone non incontrando os-sa, nè teschio, nè altro avvanzo alcuno delle parti solide del bruciato corpo, e perciò capaci di qualche, benchè piccolissima, resistenza contro alla violenza attivissima di quel fuoco d' inferno, urta finalmente, ed intoppa fuor' d' ogni aspettativa in un pezzo di robba al contatto delicata, e morbida. Si abbassa allora l' esecutore del comando; lo prende in mano, l'alza, e nell' alzarlo esclama, come attonito, Gesù Maria! (interposizione molto famigliare ai Portoghesi) *è il Cuore di Malagrida*. Altro non vi si richiese, perchè gli astanti di alto stupore colpiti, e da maraviglia sorpresi rimanessero; e si sentisse subito quà, e là in confuso, e timido bisbiglio ripetere sotto voce *miracolo! miracolo!* Indi affollatisi in un baleno da ogni banda attorno al suddetto *Cuore* tutti quanti vi si ritrovavano, a fine di accertarsi ciascuno co' proprj occhj dell' accaduto prodigioso fenomeno, tutti del pari, ed esperimentalmente vennero assicurati, di che pur troppo era vero, che il *Cuore* di Malagrida conservavasi illeso, ed intatto; vincitore glorioso di fiamme cotanto voraci; e dalle medesime, come nella fornace Babilonese i tre innocen-

Il Cuore di Malagrida è ritrovato intatto, ridotto già in ceneri il rimanente del cadavero.

ti fanciulli, miracolosamente rispettato.

XXXIII. In circostanze così scabrose riscossosi alfine il capitano della guardia dal primo suo concepito stupore, e timoroso altronde de' risentimenti, facili a prevedersi, del primo Ministro Carvaglio, a cui era responsabile d'ogni sconcerto occorso nel divisato incontro; ordina sul fatto, che il cuore del giustiziato, e supposto reo, venga nuovamente, e senza indugio, consegnato al fuoco; là appunto, ov'esso vivissimo tuttavia fiammeggiava: e bisognò ubbidire senza replica; gettando via il suddetto cuore, ed abbandonandolo in mezzo al nuovo destinatogli crogiuolo, di forza accresciuto colla copia sterminata di materiali aggiuntivi; e lasciarvelo alla ventura struggervisi, se così piacesse al Signore Iddio, che succedesse. (Fra poco vedrassi, se così successe) Indi, dopo convenevole, ma non lunga dimora, sul supposto, che l'affare era oramai terminato, per quel che riguardava la morte, e 'l bruciamento del cadavero di Malagrida, per dare compimento alla tragedia coll'ultima scena, di spergere cioè all'aria le ceneri del medesimo in mezzo al Tago, si fecero queste raccogliere, come re-

resta avvertito, in un barilotto, il quale preso da que' miseri galeotti, e condotto fra soldati in un palischermo (*escaler* chiamato) in distanza sufficiente dalla sponda del fiume, lì venne evacuato dalle ceneri inclusevi: e senza più, fecero ritorno al lido i naviganti.

XXXIV. Erano allora, come essere sogliono in ogni tempo, nel porto di Lisbona moltissimi bastimenti d'ogni commerciante nazione; e frà questi eranvi segnatamente alquanti Genovesi: gli equipaggj de' quali, forse più aportata di osservare quel che passava, e per l'interesse, che, come Italiani, prendersi doveano nella causa del Malagrida, loro connazionale (fattosi Gesuita nel Noviziato di Genova; e da lì, dopo parecchi anni di esercizio de' proprj Ministerj in vantaggio di que' popoli, partitosi per le Missioni del Maragnone) ritrovavansi infatti tutti in attenzione montati nelle proprie lancie, e ne' rispettivi battelli nel tempo appunto, in cui le ceneri di Malagrida buttaronvisi all'aria. La voce precorsa già a quell'ora per tutta Lisbona della prima preservazione del Cuore del preteso Eresiarca, non essendovi ignota a suddetti Genovesi, si misero essi ad ispia-

ispiare attentissimamente, se mai per ultimo qualche altro tratto di Sovrumana Providenza fosse per intervenirvi in credito, ed in riprova dell' innocenza oppressa, conforme al primo. Nè andò a lungo delusa la pia loro attenzione; poichè inzuppati, ed assorbiti in un attimo dal fiume i versativi rimasuglj dell' incenerito cadavero, il Cuore per la seconda volta preservato, ed illeso invece di piombare a fondo, come naturalmente accadere doveva, galleggiante restovvi a fior' d'acqua in guisa, che potè essere raccolto da uno di que' marinari; e dentro di una scorza di cocco, (secondo la fama) o sia di noce d'India, portato indi a non molto dal medesimo fortunato raccoglitore alla riviera di Genova; ove, come piamente credesi, e si suppone prudentemente, al presente esiste, e conservasi.

Il Cuore medesimo gettato colle ceneri suddette in mezzo al fiume Tago resta galleggiante: e viene perciò raccolto da un marinajo Genovese.

XXXV. Non è facile il descrivere narrando il cordoglio, e la smania del Marchese di Pombal, al sentire nuova a tal segno contraria alle proprie vedute; e ben volentieri vorrebbe l'infelice potere disprezzarla, e farla passare per una delle solite popolari fole; se la narrazione del fatto autorizzata non venisse da tanti testimonj oculati, e da' medesimi, diciam'così, poco meno, che

che solennemente autenticata. Su dunque; diligenze, promesse, e minaccie adoprinsi; a fine di sopire in primo luogo il romore nascente; e per iscoprire, (se mai riesce) e spogliare il posseditore ignoto del trafugato viscere. Tutto fu messo in opera; nè furono risparmiate spese, ne industrie: ma tutto indarno. L'annunzio intanto, pur troppo già temuto, e presagito del tragico fine del Gesuita volò immantinente sull'ale della fama per tutta l'Europa; e da per tutto senza esitanza creduto subito; da molti compianto, è vero; e fino da alcuni invidiato: anche per l'elogio funebre fattogli in suddetta occorrenza dalla Santità di Clemente XIII., allorchè al sentirne il racconto doloroso ebbe ad asserire, *avere la Chiesa di Dio coll'accennata sofferta morte dell'innocente acquistato un Martire di più pe' suoi fasti*. Non così pronta per altro mostrossi la critica turba de' Filosofi del secolo nel prestare fede alla nuova del Cuore: ed infatti nè men io vorrei perciò in questo luogo fargliene rigoroso processo; attesochè e la natura del fatto, assai eccedente l'ordinario corso, e comune delle seconde cause, e la stolta credulità del volgo, solito per un principio di Religione

Si cerca d'ordine del Primo Ministro di scoprire suddetto marinajo raccoglitore del Cuore di Malagrida; ma senza effetto.

ne male inteso adottare senza riflessione, nè esame, simili portentose dicerie; e finalmente la diversità di circostanze, con cui veniva or'da una lettera, or'dall'altra avute da Lisbona descritto il sorprendente Malagridiano aneddoto, tutto consigliava, e persuadeva allora una prudente sospensione di assenso; fino a rischiarimenti più fondatamente dilucidati, e precisi.

XXXVI. Coll'andare del tempo capitarono questi al fine; e sebbene alquanto tardi, non mai affatto affatto fuor'di stagione. Era moralmente impossibile il poterne avere le bramate, e sommamente gelose notizie, durante il Ministerio del più volte citato Sig. di Carvaglio Marchese di Pombal; laonde al sentire la di lui caduta, appena seguita la morte del Fedelissimo D. Giuseppe I. di fel. m., mi feci subito a ricercare da persona attualmente residente in Lisbona, ed assaissimo istrutta sugli avvenimenti per lo passato accadutivi, se vera stimavasi colà da' sensati la pretesa preservazione del Cuore di Malagrida fra le fiamme? Novella contemporaneamente al seguito di lui omicidio da per tutto sparsa? Ebbi in risposta queste precise parole: *che la suddetta preservazione era stata un fatto pub-*

pubblico, e notorio in tutta quella Corte. L'autorità del così scrivente era per me, a vero dire, maggiore di ogni eccezione; ma siccome troppo vaga, senza allegazione in particolare fra tanta moltitudine di testimonio alcuno degno di fede, a cui appoggiarla con qualche individuale, e circostanziato dettaglio; perciò neppur'io mi sono contentato della scoperta fatta, nè ho cessato di replicarne di mano in mano le perquisizioni, per averla a modo mio; non solamente testimoniata da molti, ma, se potesse ottenersi, legalizzata nelle forme ancora, da qualcheduno almeno. Stanti però così grandi gli ostacoli politici, ed altri non pochi anche sotto il presente, quantunque provido governo, giusto, ed umano; sperabile non appariva l'accennato documento da'Tribunali Portoghesi; e molto meno da que'di Lisbona. Niente di meno vedrassi autorizzato in questo Saggio uno de'bramati legali documenti dalla soscrizione di Personaggio Portoghese, Cavaliere di prima sfera, attuale Vice-Cancelliere di sua Eminenza il Gran Maestro di Malta Frà Emmanuele de Rohan; allorchè fu d'uopo l'autenticarvi la singolare testimonianza giuridica sul soggetto, di cui trat-

Parecchie testimonianze adduconsi sulla preservazione del Cuore di Malagrida, e qualcuna legalizzata nelle forme.

trattiamo. Già di sopra notato rimane; qualmente alla morte di Malagrida, ed al bruciamento del di lui corpo v' intervenne coll' immensa folla del popolo Lisbonese numero non piccolo di forestieri ancora, ritrovativisi a quell' epoca pe' rispettivi loro interessi nel divisato Emporio del commercio di Occidente. A questi per tanto rivolgendomi, ebbi senza gran fatica la sorte di potere ripescare in breve con la richiestavi distinzione, e chiarezza il da per tutto confusamente romoreggiato aneddoto del preservato Cuore del buon Italiano. Ed eccomi in seguito ragguagliato da premurosa lettera, speditami da Roma (ero allora in Venezia) di che vi si ritrovava onestissimo sacerdote Maltese, testimonio *de auditu* della decantata maravigliosa preservazione: il di cui attestato giurato mi si rimetteva accluso in suddetta lettera, concepito ne' seguenti termini.

„ XXXVII. Io infrascritto sacerdote
„ di anni cinquanta compiti, addottri-
„ nato in sacra Teologia, e confessore
„ approvato, pro utroque sexu nella
„ diocesi di Malta, mia patria; dove,
„ avendo già compiti i miei studj in
„ Roma, ho convissuto sempre co'
„ miei domestici; a riserva dell'anno

„ 1772.

„ 1772. fino all'anno 1777., ne' quali
„ per comando de' Superiori fui chia-
„ mato in Sicilia nella diocesi di Si-
„ racusa; ed ivi mi sono impiegato in
„ cura di anime, in qualità di Vicario
„ Foraneo della Terra di Pachino. Do-
„ po questo tempo, tornato di nuovo
„ in Malta ho continuato ad ascoltare
„ le confessioni dell' uno, e dell'altro
„ sesso. Or essendo il mio solito pas-
„ seggio portarmi dalla Città detta Vit-
„ toriosa alla Valletta, Residenza del
„ Gran Maestro, solevo trattenermi,
„ per riposare alquanto, presso un cer-
„ to Orologiaro, di nome il Sig. Vin-
„ cenzo Vella, e Barbara; la cui bot-
„ tega è situata sotto la Loggia de' Ca-
„ valieri. In detta bottega un giorno
„ di quest' anno corrente 1783. discor-
„ rendo io con detto Orologiaro, ed
„ altri, de' quali non sò il nome, ma
„ di vista ben li conosco, della vio-
„ lenta, morte del P. Gabriele Malagri-
„ da, m' interruppe il discorso un cer-
„ to Maltese negoziante ben noto a cir-
„ costanti: uomo probo, ed incapace
„ di mentire, e di fingere: (a) il qua-
„ le

(a) Il Sig. Simone Camilleri.

„ le al riferito proposito raccontò cosa
„ di stupore, che qui soggiungo, qua-
„ si con li medesimi termini, e certa-
„ mente senza la minima alterazione
„ intorno alla sostanza. Io, disse, vi
„ posso raccontare l'esecuzione di quel-
„ la funesta giornata, essendomi trova-
„ to presente alla barbara funzione.
„ Seguita la morte del servo di Dio,
„ fu posto il cadavero nelle fiamme,
„ che abbruciato si ridusse in un muc-
„ chio di ceneri. Il popolo concorso
„ allo spettacolo partì, e rimasero le
„ guardie alla custodia di quelle. Al-
„ cuni curiosi di spiare ogni cosa più
„ d'appresso, con licenza delle guardie
„ medesime si avvicinarono ad esse, e
„ rimescolandole con pezzi di legno, ec-
„ co che con maraviglia di tutti, e mia,
„ che mi trovavo presente, ed osser-
„ vavo ogni cosa minutamente, com-
„ parve il Cuore del P. Gabriele Ma-
„ lagrida tutto insanguinato, fresco,
„ intatto, vegeto, e che faceva un con-
„ tinuo moto (*a*) ora dilatandosi, ora
res-

(*a*) Benchè in una preservazione così portentosa impossibile assolutamente non apparisca l'accennato moto del cuore, pure assai più verisimile sembra, che suddetto moto sia stata una del-

„ restringendosi. Le guardie soprafatte
„ ancor esse dalla maraviglia non fe-
„ cero resistenza, nè impedirono, che
„ il Cuore non fosse trafugato: ed in
„ fatti fu tolto, e sparì: (a) Nè io
„ sò presso di chi ora ritrovisi: non
„ dubito però punto, che non sia in
„ potere di qualche buon cristiano,
„ che lo conservi, e che a suo tempo
„ a gloria di Dio, e del servo suo non
„ debba essere, a cose quiete, manife-
„ stato. Così il Mercante Maltese, te-
„ stimonio oculato, che si trovava pe'
„ suoi negozj in Lisbona. Ed io testi-
„ monio de auditu mi protesto di ave-
„ re inteso il riferito racconto dalla
„ bocca del medesimo negoziante; il
„ quale non ho alterato punto, quan-
„ to alla sostanza: e, tacto pectore,
„ mo-

delle solite popolari illusioni, senza esame creduta, e propagata sul fatto frà quell'ondeggiante calca di curiosi, e niente critici spettatori.

(a) In fatti questa fu la voce precorsa in que' giorni, come certa, in Lisbona; aggiungendovisi inoltre, che suddetto Cuore era stato messo in sicuro, e sollecitamente portato alla Corte di Madrid; assai divota allora del Malagrida.

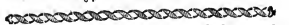
„ more sacerdotali: lo confermo con
„ mio giuramento; acciò abbia tutta la
„ fede da ambe le Potestà, tanto ec-
„ clesiastica, quanto secolare: e di pro-
„ pria mano, come ho stesa la pre-
„ sente relazione, così la sottoscrivo io
„ esistente in Roma questo dì 22. Lu-
„ glio 1783."

D. Benigno Mizzi.

La certezza dunque di esservi capitati in Malta parecchj testimonj del fatto in questione, del Cuore cioè di Malagrida rimasto illeso, ridotto già in cenere tutto il rimanente del di lui corpo, mi stimolò di vantaggio a procacciarmi di colà ulteriori documenti, e (se ottenersi potesse) qualcheduno, come ho detto, legalizzato nelle forme. Passarono intanto presso a due anni di poco men, che inutile carteggio sul divisato soggetto; finchè per grande mia fortuna vi si scoperse al fine nel 1785, in un galantuomo, di nazione Francese, un nuovo testimonio di vista, venuto da Lisbona, e capitato in Valletta di Malta dopo il 1761.; anno fatale della seguita memoranda tragedia. L'onestà, e probità conosciuta di suddetto Francese, e 'l candido veritiero carattere del medesimo, facilita-

rono di molto l'attestato interessante, che or' ora vedremo: ed a cui nè per parte di S. Eminenza il Gran-Maestro Francese anch'esso, nè dal canto del di lui Vice-Cancelliere, Cavaliere Portoghese, vi fu messo ostacolo di sort' alcuna; acciò non venisse, come desideravasi, legalizzato giuridicamente suddetto attestato. Mentre questo passava in Valletta, e prima eziandio, che a mia notizia arrivato fosse così fausto annunzio, io per averne intorno ad un cotanto serio, e geloso affare qualche novello favorevole riscontro, (se pure vi fosse) risolvetti allora di consultare il già a me noto R. Sig. D. Benigno Mizzi, ed oramai ritornato alla Patria; il quale punto non indugiando nel parteciparmi l'avviso dell'ottenuto attestato giuridicamente legalizzato, così spiegossi in una sua gentilissima in data di Malta de' 13. Gennajo 1786. „ Ho ve-
„ duto l'originale autentico legalizzato,
„ e conservato dal Sig. Barbara; l'ho let-
„ to, e dice molto più del mio atte-
„ stato: cose stupende della Divina po-
„ tenza. Il tempo, e la diligenza del
„ Sig. Barbara, e mia faranno vedere
„ a lei, e ad altri quanto sia grande
„ la Divina Providenza; di maniera,
„ che alle volte si serve di strumenti

 inu-

„ inutili, ed incapaci, per fare pompa
„ di se stessa. Circa a quel Mercatante
„ del mio attestato di Roma, questi da
„ Lisbona è già partito, ed è giunto in
„ Genova; e si aspetta in Malta a mo-
„ menti. Lo stiamo aspettando, come
„ testimonio oculato, ratificherà il me-
„ desimo mio attestato. Oltre di que-
„ sto ve ne sono altri due; un Sergen-
„ te, ed un soldato nel servizio di
„ Malta; mancano però cinque altri
„ mesi a finire il loro ingaggiamento,
„ ed allora faranno anch'essi deposi-
„ zione di quel, che hanno veduto in
„ Portogallo in quell' orrido giorno;
„ perchè sono stati tutti e due soldati
„ di guardia al paziente, e videro an-
„ che il Cuore del Servo di Dio tolto
„ dalle ceneri fresco, insanguinato, ec.
„ Si dice, che il Cuore suddetto sia
„ capitato, o rubato da un marinajo
„ Genovese; e che questo l'abbia mes-
„ so ben chiuso dentro di una scorza
„ di noce d'India; e che al presente
„ sia capitato, e conservato in Geno-
„ va: affinchè poi un giorno questa
„ gran reliquia riceva la dovuta vene-
„ razione". Fin qui il citato R. Sig.
D. Mizzi.

XXXIX. Per quanto però interessan-
te fosse, e confacevole all' intrapreso
mio

mio assunto questa nuova relazione, e testimonianza dell'ottimo, e zelante sacerdote, avrei desiderato di vantaggio, che in essa menzionati venissero con la patria i nomi ancora, e cognomi rispettivi de' due soldati; oltre quello della compagnia, e del reggimento, in cui servivano nel Portogallo; e del capitano, e colonnello, sotto cui servivano, ec., per conciliare così maggior peso, e credito anche maggiore al sorprendente loro racconto sul Cuore di Malagrida. Onde, dopo varj infruttuosi tentativi per vie differenti, presa di bel nuovo la penna, mi sono rivolto ad un altro sacerdote, Maltese anch' esso, e residente in Roma; col pregarlo (per non tediare maggiormente il buon corrispondente di Malta) di volere scrivere a qualcuno de' suoi aderenti, ed amici della Città di Valletta, affine di averne per loro mezzo le notizie da me ognora vieppiù bramate, benchè senza frutto. La risposta a questa mia l'ho avuta dopo lunga, ma necessaria dimora; ed in essa così parlavami il R. Sig. D. Paolo Michalef (in data di Roma de' 19. Novembre 1788.)
„ Scrissi subito a Malta per sapere i
„ nomi, cognomi, Patria, ed altro, in-
„ torno ai testimonj oculati del preser-

„ vato Cuore del P. Malagrida, come
„ V. S. mi chiese nella sua de' 10. A-
„ gosto p. p. e solamente mi è stato
„ individuato il consaputo Mercante,
„ che prima di tutti pubblicò in Mal-
„ ta l'accaduto in Lisbona nel 1761.
„ nella Persona di detto P. Malagrida.
„ Egli (cioè detto Mercante) si chia-
„ ma Simone Camilleri, figlio di Gio-
„ vanni Camilleri, di nazione Maltese,
„ nato in Birchircara, Terra di detta
„ Isola di Malta. In quel tempo, cioè
„ nel 1761. si ritrovava in Lisbona,
„ in qualità di negoziante; presente-
„ mente si dice trovarsi in Genova;
„ non essendo ancora ritornato in pa-
„ tria. Costui affermò in Malta, che si
„ trovò presente in tempo della giusti-
„ zia eseguita in persona di detto P.;
„ e di avere veduto il di lui Cuore
„ intatto dal fuoco, dopo di essere sta-
„ to consunto dalle fiamme il cadave-
„ ro: e che essendo stato buttato nel
„ mare il detto Cuore, insieme con
„ li altri avanzi del fuoco, e del com-
„ bustibile, restò detto Cuore galleg-
„ giante sulla superficie dell' acqua,
„ con ammirazione di tutti li spettato-
„ ri: che perciò incominciarono ad
„ acclamarlo Santo. Intorno agli altri
„ testimonj, che non sono Maltesi, non

„ mi

„ mi fu scritta notizia alcuna; che per
„ ciò stimo, o che partirono da Mal-
„ ta, o che morirono".

XL. La diversità, qualunque siasi, che di primo lancio rilevasi ne' differenti rapporti *ex auditu*, ed in cose non toccanti il sostanziale del fatto; la preservazione vale a dire del Cuore di Malagrida ad onta dell' incendio divoratore del residuo olocausto, pregiudicare certamente non deve, secondo le regole della buona critica, alla costante, ed universale fama, che fino dalla morte del servo di Dio si è conservata, e propagata in tutta l' Europa, ed anche fuori di essa; principalmente nell' America, nell' Asia, e nell' Africa Portoghesi: fama di un avvenimento a sì alto segno rimarchevole, e portentoso, come quello, che di gran lunga sormonta le leggi ordinarie, e le forze della natura. Potrebbe anche risapersi coll' ultima sperimentale certezza, se la mentovata Malagridiana reliquia conservasi attualmente intatta, o nò, ed ove; se il sopraccitato Sig. Maltese Vincenzo Vella, e Barbara, siccome ha avuta la sorte di abboccarsi in Valletta con un marinajo Genovese, ivi capitato fortuitamente su di un bastimento mercantile di sua nazione dopo il 1785., e che

affermava, essere verissimo il fatto del Cuore di Malagrida; e non meno il ritrovarsi suddetto in mano di un suo patriotto nella riviera di Genova; siccome, dico, ha avuta l'accennata sorte, l'avvertenza, e l'accorgimento avesse anche avuto d'informarsi del nome, patria, e più circostanze individuanti i due marinari compatriotti, allora sì, che avressimo già da molto tempo la più chiara, ed autentica riprova del successo accaduto. Non piacque però al Signore Iddio pe'suoi imperscrutabili fini, che una curiosità tanto naturale, e del pari innocente, dimande così ovvie, ed informazioni sì necessarie venissero in pensiero allora, nè per tutto il tempo, che trattennesi il Genovese in Malta, al Sig. Barbara. E con tale sfortuna, che allorchè ho voluto supplirvi scrivendo a suddetto Sig., non v'era più tempo, nè luogo al riparo; per essersi dileguato già a quell'ora col bastimento Genovese il marinajo relatore della testè commemorata storia. Sentasi ora per ultimo documento sull' aneddoto medesimo del noto preservato viscere cosa dicaci di nuovo colla maggiore giuridica legalità il sopraccennato testimonio Francese Sig. *Ludovico Francesco Germain*.

„ XLI.

„ XLI. Io sottoscritto fò certa, ed
„ indubitata certificanza, qualmente tro-
„ vandomi nella Città di Lisbona, ca-
„ pitale del Regno di Portogallo, nell'
„ anno mille settecento sessant'uno,
„ verso il fine del mese di Settembre,
„ o nelli principj del mese di Ottobre,
„ non ricordandomi precisamente del
„ giorno, nel quale fu eseguita la giu-
„ stizia sopra il corpo del Padre Ge-
„ suita Malagrida, avendolo prima
„ strangolato, e poi bruciato in una
„ piazza pubblica, alla veduta di un
„ popolo immenso; quale, incenerito
„ il cadavero tutto, con ammirazione
„ grandissima ho veduto assieme con
„ tutti in la mano di uno delli assis-
„ tenti della giustizia, o del medesimo
„ carnefice (non sò, perchè non lo co-
„ nosco) il Cuore dell' incenerito cada-
„ vero, rosso, bello, come se mai aves-
„ se veduto fuoco: e subitamente è ve-
„ nuta una persona correndo, non sa-
„ pendo io, che li disse a quello, che
„ teneva in le mani il detto Cuore; ma
„ bensì in atto di sgridamento, e mi-
„ nacciando, perchè in la mano tene-
„ va un bastone; e quello buttò tra le
„ ceneri a terra il detto Cuore; mes-
„ chiandolo tra li carboni, ceneri, ed
„ altro, che restato era dell' incendio fat-

„ to;

„ to: e misero tutto in una mezza bot-
„ te, e la prenderono sulle spalle di
„ quella gente, che assisteva nell'esecu-
„ zione della giustizia; accompagnata
„ da porzione di soldati di quella quan-
„ tità non piccola, che era sulle armi
„ all'intorno della piazza, dove si fece
„ la giustizia; e andarono verso il ma-
„ re; ch' io non ho potuto seguitarli,
„ perche era tardi, e volevo ritirarmi
„ in la casa di mio alloggio assieme
„ con un mio camerada nominato Fi-
„ lippo Tuillier, maravigliosi del fat-
„ to, come un Cuore in tanto grande
„ fuoco, che rese in cenere tutto il
„ corpo, poteva restare così rosso, e
„ bello, come se mai avesse veduto
„ niente fuoco, senza un grande mira-
„ colo del tutto onnipotente, il quale
„ ha volsuto distinguere il buon suo
„ servo dal comune della gente. Come
„ in seguito poi all'indomani dovendo
„ andare verso il mare, per li miei
„ particolari affari, intesi da alcuni a-
„ mici, che le ceneri furono buttate in
„ mare distanti dalla terra, ed il Cuo-
„ re restò sopra l'acqua del mare, e
„ dalla corrente è venuto a terra, e
„ fu preso da un marinajo Genovese;
„ quale non si è potuto sapere, per
„ quanta ricerca si fece per parte del

„ Tri-

„ Tribunale. Ma tutto questo non l'ho
„ veduto; cioè, che il Cuore sia venuto
„ sopra l'acqua del mare, ma, come
„ ho detto, l'ho inteso da amici, e
„ gente di mia conoscenza: benchè
„ niente mi sorprende in seguito di a-
„ vere veduto il primo di non essersi
„ bruciato il Cuore con tutto il restan-
„ te del corpo. Per la quale verità ho
„ scritto, e sottoscritto il presente cer-
„ tificato; il quale deve avere forza di
„ pubblico giuramento, strumento, o
„ altro di più inviolabile, che possa
„ avere la pubblica fede. Oggi, che
„ contiamo li quattro del mese di Giu-
„ gno del mille settecento ottanta cin-
„ que: nel quale giorno mi ritrovo in
„ Malta in la Città Valletta; dove fò
„ questa testimonianza per la maggiore
„ lode di Dio Onnipotente, e delli suoi
„ fortunati servi".

Ludovico Francesco Germain.

XLII. Quest'attestato, che, come o-
gnun vede, ha nella sua (anche scru-
polosa) semplicità tutta l'impronta dell'
ingenuo veritiero carattere del proprio
Autore, venne senza esitanza ricono-
sciuto per mano di pubblico Notajo
della Corte Sovrana di Malta nella se-
guen-

guente giuridica forma: *In Dei Nomine amen. Præmissam subscriptionem in testimonium præattestatæ veritatis interpositam, veram, & propriam esse, ego Notarius infrascriptus fidem facio, & testor, siquidem prædictus Ludovicus Franciscus Germain (quondam Onorati) Gallus hic Melitæ repertus supra subscriptus, subscriptionem ipsam visam, & recognitam, propriisque figuris, manus, litteris, caracteribus, quibus in similibus, &c.; dixit, &, medio ejus juramento, prout juravit, tactisque scripturis, affirmavit, & affirmat, contenta in retro scripta attestatione fuisse, esseque vera; & pro veritate posita. In cujus rei testimonium præsentem feci, meaque publica subscriptione munivi. Melitæ in Civitate Valletta, hac die IV. Junii 1785. Ita est.*

Notarius Vincentius Allegritto Melitanus.

Ed acciochè sulle sopraccennate qualità personali di suddetto testimonio, probità cioè, ed onestà, prudente dubbio concepirsi non potesse da chiunque, ecco cosa depose con suo giuramento il M. Sig. Vincenzo Vella, e Barbara. Deposizione riconosciuta anche essa per mano del medesimo Notajo Sig. Vincenzo Allegritto; ed è del seguente teno-

nore . „ Io sottoscritto attesto con mio
„ giuramento a chiunque spetta vedere
„ la presente sì in giudicio , che fuo-
„ ri , qualmente il Sig. Ludovico Fran-
„ cesco Germain di nazione Francese
„ sia un galantuomo di buoni costu-
„ mi , e timorato di Dio ; avendolo ve-
„ duto frequentare la Chiesa , e li san-
„ ti Sacramenti della Confessione , e
„ Comunione . E tanto sò , perchè io a
„ sua richiesta lo menai da un confes-
„ sore , che capisce il francese : e per
„ essere la verità , di proprio pugno
„ mi sottoscrivo oggi 14. del mese di
„ Giugno , mille settecento ottanta cin-
„ que ".

Vincenzo Vella , e Barbara .

*In Dei nomine amen . Præmissam sub-
scriptionem in testimonium præattestatæ ve-
ritatis interpositam , veram , & propriam
esse , ego Notarius infrascriptus fidem fa-
cio , & testor , siquidem prædictus M. Vin-
centius Vella , Barbara* (quondam Cae-
tani) *de Valletta Civitate supra subscri-
ptus , subscriptionem ipsam visam , & re-
cognitam , propriisque figuris , manu , lit-
teris , & caracteribus , quibus insimilibus ,
&c. , dixit , & medio ejus juramento , prout
juravit , tactis scripturis , affirmavit , & af-
fir-*

firmat, contenta in suprascripta attestatione fuisse, esseque vera, & pro veritate posita. In cujus rei testimonium presentem feci, meaque publica subscriptione munivi. Melitæ in Civitate Valletta: hac die XIV. Junii 1785. Ita est.

Notarius Vincentius Allegritto Melitanus.

Alle predette fedi notariali del Sig. Allegritto autorevole conferma giuridica, ed autentica, n' aggiunge l' Eminentissimo Gran Maestro di Malta nella forma appresso.

Frater Emmanuel de Rohan Dei *gratia Sacræ Domus Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani, militaris ordinis S. Sepulchri Dominici, & ordinis S. Antonii Viennensis, Magister humilis, pauperumque Jesu Christi custos, universis, & singulis præsentes nostras litteras visuris, lecturis, & audituris, salutem. Notum facimus, & in verbo veritatis attestamur, qualiter Vincentius Allegritto, qui suprascriptis se subscripsit, publicus, legalis, & fide dignus Notarius fuit, & est, cujus actis, scriptis, & instrumentis publicis ubique tam in judicio, quam extra, semper adhibita fuit, & in dies adhibetur plena, & indubitata fides. In cujus rei testimonium bulla nostra Magistrali in cera*

ra nigra præsentibus est impressa. *Datum Melitæ in Conventu nostro die xxi. Mensis Junii 1785.* Qui porta l'originale il sigillo dell'Eminentissimo Gran Maestro. E più sotto: *Bajulus Frater Ludovicus de Almeyda Portugal Vice-Cancellarius.*

XLIII. Da i fedelmente trascritti testimonj sembra oramai non imprudente, nè mal fondato l'assenso di chi persuadesi, essere vera la decantata portentosa preservazione del Cuore del buon Gesuita in mezzo alla pira voracissima, quanto infame, che tutta la rimanente, ed esangue di lui spoglia rapidamente incenerì, e ridusse in un mucchierello di minutissima polvere. Ma, se così è, cosa giudicarsi, ed inferirsi dovrà da savj, e veri Filosofi da un prodigio a si chiaro segno contradicente il giudizio, e la sentenza, che ne diedero l'occasione? Dio provido! Dio Onnipotente! Queste sono pure le voci, con cui in ogni tempo siete solito di farvi intendere, anche da contumaci, ed increduli vostri giurati nemici, gli antichi tiranni della nascente vostra Chiesa; e non meno quelli della già adulta; come ad ogni passo riscontrasi da leggitori ne' veridici suoi Annali. Poco vi si vuole in fatti a ravvisare in

que-

questo, ed in simili straordinarj avvenimenti l' economia Sovrumana, con cui il nostro Divin Signore ricompensa talvolta, anche su questa terra, i servigj prestatigli dai fedeli suoi; col ricavare cioè di tratto in tratto in loro vantaggio, e con metamorfosi tutta sua propria, or' l' onore dal vitupero, or' l' esaltazione dall'abbassamento, ed or' finalmente dall' obbrobrio ancor'la gloria. Quindi è, che del Malagrida allora vivente, e confinato per insinuazione del Primo Ministro Sig. di Carvaglio nel Collegio di Setubal, Terra nobile del Portogallo, e 18. miglia discosta dalla Capitale, ragionando l' illuminato Frà Giovanni di nostra Signora, apostolico Missionario dell' Inclito ordine Francescano, passato in appresso agli eterni riposi in Lisbona nel suo convento di S. Francesco di Sciabregas nel 1758. in odore di santità non volgare, adorna eziandio di molti gratuiti celestiali doni; ragionando, dico, un giorno, suddetto venerando Religioso del Malagrida fu sentito dire queste formali osservabilissime parole; conservate per memoria, e con somma gelosia, in iscritto da qualcuno de rispettabili ascoltanti „ Malagrida (disse) „ è un uomo veramente apostolico il

„ suo

„ suo zelo gli procaccierà maggiori travagli ancora; e la sua costanza una „ gloria inesplicabile, e per se, e per „ tutta la compagnia di Gesù, allorchè „ questa ritroverassi più abbietta, ed oppressa".

Detto osservabile di un Religioso dell'Ordire di S. Francesco, morto in appresso in concetto di Santo, parlando del Malagrida, allontanato allora dalla Corte; per opera del Ministro Carvaglio.

XLIV. Per quel che riguarda l'accrescimento de' travagli procacciato al Malagrida dal proprio zelo, solamente può ignorarlo, chi non sapia, qualmente volendo il servo di Dio (in virtù de' lumi avuti dal Cielo, come piamente credesi) prevenire la disgrazia occorsa indi a non molto al Monarca Fedelissimo D. Giuseppe I. nell'infausta notte de' tre Settembre 1758., e che tante lagrime, e sangue tanto ha fatto spargere nel Portogallo, scrisse dal luogo di suo esilio, e di consenso de' Superiori suoi, una lettera di avviso, da comunicarsi alla Maestà sua: lettera, che non essendo per prudenti riguardi consegnata, e ritrovata poscia sul tavolino dello scrivente nell'atto del di lui arresto nel Collegio di S. Antonio Abbate in Lisbona, nella sera del dì 11. Gennajo 1759., il pretesto fu, di cui servissi allora il noto Primo Ministro Carvaglio per farlo comparire nella sentenza (proferita da' Giudici nel giorno 12. immediato seguente, e stampata già

 d' or-

d'ordine di suddetto Ministro, con procedura irregolarissima, ed inaudita soperchieria, due giorni prima) non solamente consapevole dell'ideale congiura contro del Sovrano, ma uno de' Capi eziandio, e promotore principale della medesima. Quanto poi alla futura preconizzata gloria s'appartiene, la prima parte oramai si è realmente avverata in qualche proprio significato, col ritrovamento dell'intatto Cuore; e forse avvererassi un giorno più compitamente, allorachè nel Genovesato, ovvero altrove, comparirà (Iddio sà quando, e come) agli occhj del pubblico veneratore così stupenda, come inaspettata Reliquia. La parte ultima, di cui fecero già menzione anni addietro alcuni fogli di Germania, e nominatamente quelli dell'alto Reno, riportandovi uno squarcio di lettera stampata, e scritta a S. Ignazio di Loyola dall'Apostolico Gesuita P. Niccolò Bobadilla (uno de' dieci compagni del S. Fondatore) nel 1547., sperasi del pari, che n'avrà fra non molto il suo compimento anch'essa: giacchè viene questo promesso da succedere in circostanze, nelle quali: *Gentes in Philosophismo educatæ nec Ecclesiæ, nec Principibus obedient... Horror regnabit...* E poi *Tunc exurgent No-*

Squarcio di lettera stampata col nome del Gesuita P.Nic-

Nostrates; & rogabuntur, ut aliud saeculum incipiant, & educent.

colò Febadilla, e che dicesi scritta dal medesimo a S. Ignazio di Loyola nel 1547.

XLV. E' stata, ed è al presente riflessiva osservazione di molti, che la massima parte degli odierni Rivoluzionarj (per non dire quasi tutti) contra gli Altari, e i Troni siano persone o nate, o allevate dopo le vicende Gesuitiche, e la mancanza di suddetti Religiosi ne' rispettivi luoghi. Ond'è ancora, che i zelanti Magistrati della cospicua Città di Piacenza un dovere loro credettero il fare, come fecero, sul principio di Maggio del p. p. anno 1794. pervenire appiè del Trono di sua Altezza Reale il Serenissimo Infante Duca Padrone pubblici ringraziamenti, pe' salutevoli oramai provati effetti da quella numerosa, e degna gioventù; mediante l'efficace Sovrana providenza di farvi riaprire le antiche Scuole, sotto la condotta, e 'l metodo de' Maestri eziandio antichi. Già il chiarissimo Famiano Strada ci avea lasciato scritto nella rinomata Storia *de Bello Belgico* anno 1579. qualmente soggiogata, dopo ostinato memorabile assedio, dalle truppe Spagnuole, sotto il comando dell' invitto Principe di Parma il grande Alessandro Farnese, Marte del secolo XV., la ribelle Mastricht, fu dal medesimo sug-

Pubblici ringraziamenti portati appiè del Trono di S. A. il Serenissimo Duca di Parma, a nome della cospicua Città di Piacenza, e per qual motivo.

Vantaggi, e svantaggi provati dalla Città di Ma-

stricht dall' esservi, e dal non esservi i Gesuiti nel 1578. e nel 1579.

suggerito al prudente Monarca delle Spagne D. Filippo II., che in vece di una Cittadella, come volevasi, per tenere a freno i Mastrichesi, vi facesse piuttosto la Maestà sua edificare un Collegio di Gesuiti. *Arcem, quam fundari cupiebat Rex, quoniam neque temporis, neque facultatis præsentis existimabat Alexander, Regi scribit, se propugnaculum multo validius, quam quod Majestas ejus mandaverat, Trajecto impositurum; Collegium Patribus Societatis Jesu fundando: cujusmodi Arce, sub Austriaca Parente, Trajectenses in fide erga Deum, Regemque egregie retentos adversus utriusque hostes non ignoraret. Annuente Rege, simulque Leodiensi Episcopo in eamdem sententiam conspirante, Alexander Trajectense Collegium stabilivit.* Vale a dire „ La Rocca, che il Re desiderava si fabricasse, perchè nè alle circostanze de' tempi, nè a quelle dell'erario sembrava ad Alessandro confacevole, scrive questi al Re, che un Baluardo molto più forte di quello, che la Maestà sua ordinato avea, avrebbe egli imposto a Mastricht, col fondarvi un collegio di Gesuiti; mediante il quale, sotto il governo dell'Austriaca Genitrice, era persuaso, che i Mastrichesi sarebbonsi mantenuti saldi

„ nel-

„ nella fedeltà verso Dio, e 'l proprio
„ Sovrano, contro a' nemici di entrambi.
„ Acciò acconsentendo il Re, e com-
„ binando nel sentimento stesso il Ve-
„ scovo di Liegi, Alessandro stabilì il
„ divisato Mastrichense collegio".

Molto più costando già da pur troppo luminosa, e convincente sperienza di molti luoghi, e nominatamente della stessa Città di Mastricht, siccome il vantaggio, così parimente il danno cagionatovi dall'esservi, e dal non esservi più i Gesuiti. Perlochè ebbe l'allegato celeberrimo Storico ad asserire con veridica franchezza in un altro luogo. (anno 1578.) *Societatis Patres non dissimilia his, quæ Antuerpiæ acciderant, Tornaci, Brugis, & Trajecti ad Mosam, perpessi, ex iis urbibus exulare ob eandem causam coacti sunt ... Quorum abscesus quantum catholica res illico cecidit, tantum grassari cœpit ubique præcipiti cursu hæresis: patuitque quam magno cum publicæ rei bono adessent ii, quibus absentibus, tantum mali certatim prorupit:* cioè, „ I Padri della Compagnia
„ di Gesù avendo patito in Tornai, in
„ Bruges, ed in Mastricht gli stessi
„ danni, che in Anversa, furono co-
„ stretti ad uscirne in bando dalle so-
„ pranominate Città per la stessa ca-

„ gione; (la fedeltà a Dio, ed al So-
„ vrano) con la partenza de' quali quan-
„ to in un tratto crollò a terra la Fe-
„ de cattolica, tanto cominciò a scor-
„ rere dapertutto precipitosamente l'e-
„ resia: e si fè palese, quanto giovas-
„ se al pubblico bene la presenza di
„ coloro, dalla cui lontananza così pre-
„ sto, ed a gara derivò tanto male ". Quindi è, che ammaestrato, e convinto a pieno non meno da costante, che diuturna sperienza altrui, e propria, circa alle sopraccennate lampanti verità, il religiosissimo Imperatore Ferdinando II., nessuna cosa ebbe più a cuore da raccomandare agli Augusti successori suoi, anche sugli estremi momenti della propria sua vita, nel Codicillo da esso fatto in Vienna l'anno 1621., ed a bella posta aggiunto al proprio Testamento; nessuna cosa, dico, ebbe più a cuore, che il raccomandare loro la protezione della Compagnia di Gesù; per le onorifiche, e gravissime ragioni in suddetto Codicillo non omesse. *Præ omnibus serio, & summopere cum fervore, & zelo commendamus nostris successoribus plurimum venerandam Societatem Jesu, ejusque Patres; considerando quantum Ecclesiæ Catholicæ, non solum in his nostris Austriacis*

Codicillo celeberrimo dell' Imperatore Ferdinando II., riguardante i medesimi Gesuiti.

cis

cis Regnis, & Provinciis prosint, quantoque studio, fervore, & fidelitate pro conservanda, & plantanda ubique terrarum Religione Catholica laborent; & quod e contra huic perverso, & ingrato mundo magis sint odiosi, majoresque persecutiones patiantur, quam quivis alii; & hinc etiam maiori præsidio, & protectione indigent, atque merentur. Quod certe a nostris hæredibus, & successoribus factum iri confidimus. In cujus fidem similiter hunc Codicillum propria manu subscripsimus, & nostro sigillo munivimus. * Cioè a dire „ Più di tutto raccomandiamo „ molto, e con tutta serietà, con fer„ vore, e zelo ai nostri successori la „ veneranda Compagnia di Gesù, e gl' „ individui di essa, sul rifflesso di quan„ to profittevoli i medesimi siano alla „ chiesa cattolica, non in questi nostri „ Austriaci Regni, ed in queste Pro„ vincie soltanto; e con quanta dili„ genza, fedeltà, e fervore si affatichi„ no, a fine di piantare, e conservare „ da per tutto il mondo la cattolica „ Re-

* Ant. Quintanad. tom. 1. Sing. in Append. tract. 7.

„ Religione; per cui motivo cotanto o-
„ diati essi sono dal perverso mondo,
„ ed ingrato; e pel medesimo altresì
„ costretti vedonsi a soffrire vessazioni,
„ e persecuzioni maggiori di qualunque
„ altro religioso ceto: onde perciò bi-
„ sognosi ritrovansi, e benemeriti ren-
„ donsi di difese, e protezioni anche
„ maggiori: difese, e protezioni, che
„ certamente confidiamo saranno loro
„ accordate da' nostri eredi, e succes-
„ sori. In fede di che soscritto abbia-
„ mo di proprio pugno il presente Co-
„ dicillo, e munito col nostro si-
„ gillo.

Alcuni detti del Malagrida indicanti, essere il medesimo con lume superiore consapevole del tragico fine, che toccargli dovea in Lisbona, e quando.

XLVII. Or ritornando al Malagrida, soggetto principale, anzi unico, di questo mio qualunque siasi apologetico Saggio, non sono da ommettersi per ultimo compimento del medesimo alcuni aneddoti non ignorati certamente nel Portogallo; anzi contestativi anche oggidì da persone di alto carattere, e maggiori di ogni eccezione; supposti i quali, sembra, che al servo di Dio indicate fossero, e molto per tempo, con celeste lume le al fine appuntino avveratesi luttuose vicende nella seguita di lui memoranda catastrofe. Vi è stato in fatti chi ha deposto di avere sentito dire al buon Missionario,

nell'

nell' atto di abbandonare per la seconda, ed ultima volta il Maragnone, e 'l Brasile, chiamato a Lisbona dalla fu divotissima di lui Regina Fedelissima D. Marianna di Austria (grande, e santa Eroina anch'essa, ritrovata perciò incorrotta dopo 28. anni di sepoltura, come resta accennato a suo luogo nel *Buon Raziocinio*, nelle note pag. 39.) di avergli, dico, sentito dire, *che andava ad essere bruciato in Lisbona*. Intorno alle circostanze ancora di questa allora futura, ed a comun parere incredibile fatalità, sonovi nel rispettabile Ritiramento, ossia Convento, detto di *Santos* nella Corte di Lisbona parecchie veridiche Matrone, le quali ricordansi, ed attestano di avere anni prima sentito dalla bocca del medesimo Malagrida l' individuale racconto della funesta, in lui finalmente avveratasi predizione. Degno è parimente della più seria attenzione il seguente rimarchevole successo, di cui sonovi ancora nell' Italia testimonj, che lo presenziarono; avvenimento occorso tre mesi almeno prima delle note schioppettate; supposte contro del fedelissimo D. Giuseppe I. di fel. m.

XLVIII. Dal collegio di Setubal, ove il Malagrida ritrovavasi confinato per

ope-

opera del Sig. di Carvaglio già da più di mesi 17., venne il medesimo un giorno, come a spasso, fino al sito di *Azeitam*, territorio ameno di là dal Tago, ove l'Eccellentissimo Sig. Conte di S. Lorenzo D. Giovanni Giuseppe Ansberto di Norogna l'attendeva, bramosissimo di abboccarsi col servo di Dio, e di trattenersi con esso lui per qualche intervallo. Era in villeggiatura suddetto Eccellentissimo Magnate, ed attualmente a tavola, accompagnato da nobile numerosa comitiva d'invitati, allorchè giunse il sospirato venerando Gesuita a piedi, secondo il solito, con ischiavina in dosso, crocifisso al petto, e bastone in mano. Al primo comparire il Missionario nell'accennato luogo del convito, da tutti sentissi ad una voce salutare con trasporto, *eh! sia ben venuto il P. Malagrida*. Ad un saluto così cordiale, e gentile di un'adunanza cotanto ragguardevole corrispose il buon vecchio coll'espressioni, che leggonsi nel S. Vangelo in bocca del Salvatore avanti l'ultima cena: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*; (potrebbe anche aggiungervi *antequam patiar*) ciò detto, previe le consuete civili, e dovute convenienze, se n'andò il nuovo ospite a prendersi il de-

destinatogli posto fra i commensali. L'
adempimento, a tutti oramai notissimo
dell' accennata rimarchevole predizione,
non lasciò prudente dubbio, che
al Malagrida non fosse palese a quell'
ora, quel che indi a non molto era per
accadergli. Questi dunque, e parecchj
altri gratuiti doni, di cui piacque al
Signore Iddio di fregiare il suo fedele
ministro, e molto più il luminoso
carattere delle eroiche sue cristiane, e
religiose virtù, talmente risvegliarono
nel pubblico (malgrado le abella posta
propalate infamità di *seduttore*, *ribelle*, e
di *Ipocrita libertino*, *ed Eretico*) il concetto
già troppo inveterato, in cui era
universalmente di *virtuoso*, e di *giusto*,
che nel sito medesimo, ove strangolato
fu, come reo, e bruciata rimase l'
esangue di lui spoglia, radunandosi ad
ore notturne, ed inosservate or' questi
divoti, ed or' quelli (finchè il Primo
Ministro, che ogni cosa regolata avea,
e tuttora regolava nel Portogallo, efficacemente
nol vietò) quel suolo, poco
men che fumante ancora dall' orribile
incendio fattovi, teneramente baciando,
con se riportavano qualche avvanzo dell'
arso terreno; non già come rimasuglio
di un colpevole giustamente punito,

ma

ma bensì come reliquia di un'innocente sagrificata vittima.

RITOCCANSI IN ULTIMO ALCUNI PASSI DEL *BUON RAZIOCINIO*, E METTONSI PARECCHJ ANEDDOTI, IVI INNOCENTEMENTE SFIGURATI, NEL VERO LORO ASPETTO.

XLIX. ANatomizzata appena la sentenza condannatoria del Malagrida, pubblicata colle stampe di Lisbona addì 20. settembre 1761., e che, qual' Eretico contumace, l'abbandonò allora al braccio secolare; per esservi, come fu in fatti, strangolato per mano di carnefice, e bruciato in pubblica piazza; appena, io vo dicendo, anatomizzata la medesima comparve in una breve sì, ma nervosa non meno, che ben ragionata scrittura, (compresa nel Saggio I. del Buon Raziocinio) l'opinione pressochè comune credette di scoprirvi l'ignoto Autore nella dignissima Persona, e felice penna del fu Illustrissimo Monsignor D. Gaetano Forti, Promotore della Fede: onde al medesimo Illustrissimo soggetto leggesi attribuita nella Prefazione del accennato

Buon

Buon Raziocinio in una nota. Ciò non ostante però, è fuor'd'ogni dubbio, che la scrittura mentovata opera fu del celebre allora Istoriografo della Compagnia di Gesù P. Giulio Cordara.

Nel I. Saggio pag. 17. raccontasi in una delle note, che l' Illustrissimo Sig. D. Nuno Alvares Pereira de Mello ebbe a finire i suoi giorni, senza volere ricevere i SS. Sagramenti della Chiesa. Assicurano nondimeno lettere classiche di Lisbona, che questa voce sparsavi di leggieri allora, e creduta da molti, ritrovossi affatto affatto insussistente.

Nel Saggio medesimo pag. 35. affermasi, che Malagrida condotto n'andiede al luogo decretatogli del supplicio con isbarra in bocca; ma ciò assolutamente non verificasi: anzi il medesimo servo di Dio per tutto il tratto di strada, che ha dovuto fare fino al patibolo, non cessò di esternare atti i più fervorosi; coi quali (al dire dell'Eccellentissimo Sig. Conte di *Povolide D. Giuseppe da Cugna*, che, come Famigliare del S. Tribunale, da vicino ha potuto osservare più di ogni altro gli andamenti tutti del supposto reo consegnatogli) sommamente edificava, ed inteneriva coloro, che la sorte aveano di potere sentirli.

L.

L. Parimente non si è mai confermata la notizia della diligenza, e premura adoperata da Religiosi Riformati di S. Francesco di *Pombal*, a fine di fare trasportare alla Chiesa Parochiale di suddetta Terra, e mettere fuori della propria il cadavero del defunto Marchese; come leggesi nel citato Saggio I. pag. 45. nelle note.

A pag. 60. dello stesso Saggio I. si dice nelle note, che il Breve di visita Apostolica, spedito a Portogallo dalla Santità di Benedetto XIV., venne intimato ai Gesuiti Portoghesi dall'assegnato loro Visitatore l'Eminentissimo Sig. Cardinale *di Saldagna*, Patriarca di Lisbona, addi 31. Maggio 1758.; e che suddetto Eminentissimo mandò fuori una Pastorale, in data de' 15. del medesimo, infamante gli accennati Gesuiti Portoghesi suoi sudditi in materia de' pretesi loro trafici mercantili, da' medesimi, come supponevasi, esercitati. Dal che ne risulterebbe l'essere stata pubblicata la Pastorale suddetta 16. giorni prima dell'apertura dell'intrapresa Apostolica visita. Cosa veramente assurda, se mai vere fossero, ed esatte le date sopraccitate. Il vero si è, che l'indicato Pontificio Breve fu intimato nelle forme non addi 31. Maggio

1758.,

1758., ma bensì addì 2. detto: la Pastorale venne in seguito promulgata colla data de' 15.; e addì 31. del mese stesso di Maggio furono chiesti per la prima, ed unica volta al R. P. Preposito della casa Professa Gesuitica, detta di S. Rocco, i libri de' conti, risguardanti i supposti, e già propalati traffici di vietata negoziazione. Essendo però questo l'unico atto di esame, relativo all' intimata Apostolica visita, dopo la lezione del Breve Pontificio, e venendo praticato eziandio 16. giorni dopo la data dell' indicata Pastorale, rettamente deducessi, che la Pastorale medesima precedette di 16. giorni qualunque atto di esame, d'informazione, di ricerca, ec., correlativo alla mentovata visita; dopo la lezione, ed intimazione del Pontificio Breve. In somma: il Breve fu intimato in Lisbona ai due di Maggio 1758., il Papa morì in Roma ai trè detto; ai 15. uscì fuori la Pastorale infamatoria de' Gesuiti; ed ai 31. detto incominciò a mettersi in pratica la visita intimata ai 2.; col chiedere cioè i libri de' conti mercantili: dunque la sentenza de' 15. precedette di 16. giorni l'incominciamento dell' esame dell'interessantissima causa, principiato ai 31.

LI.

LI. Nel Saggio II. pag. 98. Si enuncia la morte dell' Illustrissimo Senatore, ed impareggiabile Giureconsulto Sig. Antonio da Costa Freire: il quale a quell'epoca certamente viveva nel Forte della Giuncheira; e dove con tutti gli altri concarcerativi fu messo in pienissima libertà nel Febbrajo 1777., immediatamente dopo la caduta del Ministro Carvaglio; e per opera della giustissima attuale Regina Fedelissima Maria I.

Più d'ogni altro sbaglio merita speciale, e individua correzione l'aneddoto, che leggesi nel Saggio II. pag. 194., ove, dopo di avere fissata con tutta verità la morte seguita dell'Eccellentissimo Marchese di Tancos addì 20. Gennajo 1761., sulla fede dell'a quell'epoca esatta Gazzetta di Colonia; falsamente affermasi, sul rapporto del foglio medesimo, (benchè appoggiato allora a congetture assai prudenti) che Malagrida nelle circostanze indicate non era ancora stato tradotto dalle carceri della *Giuncheira* ai camerotti del S. Officio: supponendovisi ciò seguito verso il fine di Aprile dell'anno suddetto 1761., vale a dire tre mesi più tardi, dopo la nomina del M. R. P. M. Fra Francesco di S. Tommaso al vacante Vesco-

Vescovado di *Loanda* nell'Africa, e l' elezione in deputato del S. Tribunale, in vece del medesimo, caduta per opera del Primo Ministro nella Persona di un certo Sig. Luigi Barata di Lima, come resta di sopra notato num. 24. Il vero per altro si è, che Malagrida fu tradotto in fatti dagli ergastoli di stato a quelli dell' Inquisizione nella notte del giorno 17. Gennajo 1761., come resta osservato a pag. 40. di questo Sag. III. num. 18.; e che perciò ritrovavasi colà ai 20. dell' indicato mese: e ritrovandovisi, potè (non v'è dubbio) sentirvi gli spari dell' artiglieria fatti in tale occorrenza, e 'l suono delle campane eziandio; di alcune almeno più vicine alle prigioni segrete del S. Officio. Chi però ha conosciuto, e trattato il circospetto, e taciturno venerando vecchio stenterà a persuadersi, che il medesimo, o sentisse, o nò, gli spari mentovati, e i suoni de' sacri bronzi, vi badasse assolutamente; raccolto tutto, ed applicato in profondo silenzio alle solite sue meditazioni, e spirituali divoti esercizj: e molto meno perciò lascierà di avere per favoloso affatto il ciccaleccio del carcerato, avuto immediatamente col guardiano del proprio camerotto sulla novità degli accennati

H spari,

spari, e suoni; cose tanto contrarie al carattere, ed all' indole del carcerato supposto reo, come alle leggi inalterabili, e rigorosissime del S. Tribunale; vietanti così fatto vocale commercio fra i famiglj suoi, e i detenutivi in istrettissimo arresto, come il Malagrida.

LII. Oltre di ch' è lo stesso prigioniere, che ritrovatosi era in Lisbona a tempo della morte, e de' seguiti funerali del fu Monarca Fedelissimo il Sig. D. Giovanni V. di sempre glor. m. spirato fra le di lui braccia addì 31. Luglio 1750.; appena terminati allora egli esercizj spirituali di S. Ignazio sotto la direzione dello stesso servo di Dio, come resta già osservato nel Sag. I. del B. R. pag. 39. §. 34., non poteva non distinguere gli spari, e i suoni seguiti per la morte del Marchese di Tancos da quelli, che eseguirsi sogliono a Portogallo all' occasione de' funerali de' proprj trapassati Regnanti. Su di ciò per altro sia quel che si voglia; poco, o nulla c' interessa: basta, che nella lor forza restino senza contrasto (anche accordata l' esistenza del Malagrida nelle carceri del S. Officio addì 20. Gennajo 1761., giorno della morte del Marchese di Tancos) le indicate nel Saggio II. pag. 198. §. 78. mostruose irregolarità adopera-

te

te nelle precipitose, arbitrarie, e violentissime procedure, antecedenti il nuovo arresto del povero vecchio, e cadente; preteso reo di violata Religione, e la conseguente non meno capricciosa condotta dell' emanata fatale Sentenza contro del medesimo dispoticamente tiranneggiato, ed oppresso individuo. Anzi di vantaggio, fissata la di lui traslazione dalle carceri di Stato a quelle del S. Officio ai 17. Gennajo 1761., più, e molto più patente, e dimostrato rimane il dispotico procedere praticato col medesimo creduto reo, nel trascurato dovuto esame, e scandaglio preliminare (per altro indispensabile) de' sorpresi di lui scritti: riducendosi in tale guisa i giorni sette, computati con giusto calcolo nel Buon Raziocinio Saggio II. pag. 201., a soli quattro non impediti colle vacanze solite; per le procedure criminali, e legali del S. Tribunale; vale a dire ai giorni 14., 15., 16., e 17. dello stesso Gennajo; anche per la loro conseguenza immediata, l' un dopo l'altro, niente combinabile colla maturità, e posatezza adoperarsi solita da un così rispettabile Tribunale, nel consultare, e molto più nel decidere a danno, ed infamia de suoi dinunziati.

Rinforzansi gli argomenti contra la supposta legalità del Processo, e della Sentenza condannatoria di Malagrida.

LIII. Alla precipitazione irregolare,

 ed

ed arbitraria delle operazioni antecedenti la nuova cattura, col fare passare un preteso capo di congiurati, e reo di alto tradimento contro del proprio Sovrano, dalle segrete di Stato a quelle del S. Officio, corrispose appuntino la conseguente capricciosa condotta del Processo, e della Sentenza emanata contro del medesimo doppiamente voluto colpevole, contra la Religione cioè, e contra lo Stato: null'ostante l'accordata esistenza dell'individuo medesimo nel S. Officio addì 20. Gennajo 1761. giorno della morte del fu Marchese di Tancos. Imperciocchè, quantunque nella data epoca potesse il Malagrida ritrovarsi costituito nel nuovo Tribunale della Fede, intorno alla scritta Vita di S. Anna, ed alla Storia dell'Anticristo, opere sequestrategli nel Forte della *Giuncheira*, di fatto non così avvenne; poichè il Sig. di Carvaglio, architetto singolarissimo di tutte queste insussistenti, e crollanti machine, solito (com'è stato giudiciosamente osservato) a *fare*, *per poi pensare*; e non già a *pensare*, *per poi fare*; avendo apparecchiata la carcere pel destinato supposto reo, non così pronto era riuscito nel ritrovare, e nel prescegliere i Giudici, che esaminarlo, (in apparenza almeno) e giu-

di-

dicarlo alfine doveano degno di morte.
Ond'è, che non rimanendo allora all'
intraprendente Ministro altro appoggio
nel mentovato S. Tribunale, a cui affidare
potesse l'interessantissima, e sommamente
delicata manovra, se non se
Monsignor Paolo di Carvaglio di lui
fratello, il quale le veci vi sosteneva
di supremo Generale Inquisitore, l'intervallo
fu d'uopo, chè impiegasse di
mesi tre almeno, a fine di organizzare,
diciam' così, il divisato complotto
di soggetti, che descritto rimane in
questo Saggio pag. 53. num. 24.; dopo la
partenza di Monsignor di S. Tommaso
pel Vescovato, che costretto era stato
di accettare nel Regno di Angòla; e
per dove imbarcossi in fretta il degnissimo
Deputato, e partissi dal Tago addì
20. Aprile 1761., tre mesi, vale a
dire, dopo la traslazione di Malagrida
alle carceri del S. Officio.

LIV. Complotto di soggetti, io vo
dicendo, subentrati a bella posta ad eseguire
in furia le funzioni de' sinceri,
e legittimi Ministri del sacro Tribunale
contro del Malagrida: ossia per non averne
il Marchese di Pombal ritrovati
questi di umore così dolce, e compiacente,
come i sei Senatori, (vedasi il
num. 2. di questo Saggio) che la Sen-

tenza d'Inconfidenza sottoscrissero così alla cieca contra i supposti rei di Congiura, o pure per disperarne affatto suddetto Sig. Marchese di poterli giammai ritrovare tali. Ciò prenotato, altro spazio di tempo non ci si presenta per la formazione del pubblicato informissimo Processo del Gesuita fino ai 20. Settembre dell'anno medesimo 1761., giorno della di lui pronunziata fatale Sentenza, se non se quello di mesi quattro, e mezzo, e giorni; spazio di tempo ristrettissimo in vero per lo sbrigamento di una causa di così grande importanza, e di conseguenze cotanto estese. Senza però internarci di vantaggio nel rilevare più per minuto le stravaganze, e gli assurdi di così confuso, e smisurato caos di disordini, e di orrori, (stante che questa sola novità novissima de' figuranti, adoperati per comparsa dal Sig. di Carvaglio nella tragica Malagridiana scena sul teatro del S. Officio, più che sufficiente rendesi a chiunque capisce qualche cosa, per farlo di lancio entrare in un prudentissimo sospetto, e in un giusto timore di nascostavi frode, siccome di superchieria, e di prepotenza eziandio manifesta) è egli poi certo, (io domando) è probabile, è verisimile almeno, che il

Ma-

Malagrida sia stato costituito, e processato con qualche formalità legale nel Tribunale dell' Inquisizione, nel tempo del sofferto arresto? si, o nò?

Parecchie conglobate ragioni persuadenti non essersi osservato col Malagrida ordine alcuno Giudiciale; si nell' una, come nell' altra Sentenza, nè come delinquente di Stato, nè come reo di Religione.

LV. La parità del famosissimo, e del pari illegalissimo Processo del Regio Tribunale d' Inconfidenza, pubblicato addi 12. Gennajo 1759., giorno immediato, e susseguente la notte dell' arresto del Malagrida nel Forte della *Giuncheira*, senza previo, nè conseguente esame alcuno, e dal medesimo dichiarato reo, e capo di Congiura; e (quel che più rileva) per sentenza già da giorni messa sul torchio del noto stampatore di essa *Francesco Luigi Ameno*; ed altrettanti prima di essere la medesima pronunziata dai sei deputati Giudici; intrapreso, ed eseguito tutto questo d' ordine espresso del noto Primo Ministro, il Marchese di Pombal; siccome il rimanente occorso, e praticato col medesimo Gesuita, preteso Eretico, e contumace nella Mensa del S. Officio, (a) l'identità del-

(a) Essendo l' oppressione ingiusta de' condannati nella Sentenza de' 12. Gennajo 1759., e l' illegalità de' loro Processi, comune a tutti quanti gl' Infelici sagrificati, pure con assai maggiore

dello stenditore sì dell' uno, come dell' altro criminale Processo, il medesimo Sig. Marchese di Pombal, usciti tutti e due dalla stessa Segreteria di Stato a larga mano corredati entrambi de' noti pregi d'Inverisimilitudini cioè, d'incre-
di-

re evidenza risaltano l'una, e l'altra ne' due supposti Capi di Congiura, il P. Malagrida, vale a dire, e la fu Eccellentissima Sig. Marchesa di Tavora. Onde l'Eccellentissimo Sig. Marchese di *Alorna* D. *Giovanni di Almeida Portugal* (Procuratore della memoria, e fama postuma de' Suoceri suoi, e Cognati) nella supplica presentata all' attuale Regina Fedelissima, mediante la quale, ottenne la tanto sospirata, ed in appresso felicemente eseguita Revisione della Sentenza mentovata de' 12. Gennajo 1759. parlando de' diffetti occorsi in quel criminale Processo, così esprimesi al num. 6. dell' accennata supplica. E pubblico, che la Suocera del Supplicante, che fu Marchesa di Tavora, essendo cavata fuori dal Convento delle Agostiniane scalze del sito detto del *Grillo*, poco prima della fatale esecuzione, non fu interrogata giudicialmente: caso forse senza esempio in reo alcuno; principalmente in que' di simile delitto: aggiungendovisi la non piccola circostanza della qualità, e del sesso della medesima accusata; e sopra tutto per averla dichiarata la Sentenza di lei condannatoria uno de' Capi della Congiura. Dal che seguesi, che do-
veva

dibilità, d'incoerenze, di assurdi, di contraddizioni, di falsità, e di palpabili menzogne; (com' è da vedersi a sufficienza dimostrato nel Saggio II. del Buon Raziocinio, e nella breve aggiuntavi Appendice) ed usciti per essere sottoscritti da' rispettivi deputati Giudici alla cieca, loro malgrado; (a) sulla parola, e sulla fede di un Ministro, cui l'attuale Regina Fedelissima ha potuto giustamente chiamare, dopo di un legalissimo intimatogli Costituto, e condanna seguita *Pubblico calunniatore*.

LVI. Il Malagrida mantenutosi in ogni tempo, e per lo spazio di anni due nelle prigioni di Stato in riputazione, e in concetto di uomo assennato, edificante, d'irriprensibile, e per fino di santo; e così conservandosi ne' camerotti del S. Officio ancora, finchè non partì per Angòla il degnissi-

veva essere stata prima seriamente, e maturamente interrogata; non solamente per l'esame della colpa, ma per sicurezza eziandio dello Stato. Quest' unico fatto bastare potrebbe per prova notoria dell' irregolarità, e della precipitazione di quel Processo.

(a) Vedasi il num. 25. di questo Saggio III.

simo Deputato Domenicano di S. Tommaso, nè la combricola comparve de' figuranti Carvagliani; e ricomparendo in appresso tale, quale, nel pubblico, e solenne *Auto da Fè*, per ascoltarvi la propria sentenza di morte, e per andarvi in seguito ad incontrarla da forte, da generoso, e da giusto: questo stesso Malagrida appena abbandonato in balìa del *Seiano*, ossia del *Roberspierre* di Portogallo, il Marchese di Pombal, e de' prezzolati, e sedotti suoi satelliti, eccolo in un' batter d' occhio, non si sà per quale magica metamorfosi, trasformato in un rimbabito, in un pazzarello, (*a*) in un Ipocrita libertino, in un

(*a*) Nel Saggio I. del Buon Raziocinio nelle note al num. XI. pag. 13. si legge, che trà i Revisori degli scritti di Malagrida, i quali impazzito costantemente lo giudicarono, uno si fu il M. R. P. Fra Luigi del Monte Carmelo, Religioso Carmelitano Scalzo, allora membro componente la Carvagliana Regia Mensa Censoria. (Oggi giorno Ex Regia Mensa anch' essa, perchè abolita novissimamente ai 17. Decembre 1794. dal Serenissimo Principe del Brasile D. Giovanni, Regente del Regno di Portogallo, durante l' infermità dell' Augusta Regina Madre) siccome però suddetto Religioso non ha

un contumace Eretico, ec., ec. La Vita finalmente di S. Anna piena zeppa d'inezie, di balordaggini, di malsonanti proposizioni, e perfino di errori Ereticali, in mano di Carvaglio; siccome la Storia dell' Anticristo, questa Vita medesima approvata prima, e poi copiata ancora dal M. R. P. *Homem*, capitata in mano de' legittimi, ed incorrotti Giudici i Sigg. Inquisitori, appena caduto dal posto il Despota di Pombal, nulla affatto ritrovasi contenere, che coll' innocenza non combinisi del proprio autore Malagrida, come ancora del consigliere, approvatore, e copista di essa il P. *Homem*. Tutto ciò, io conchiudo, sembra dimostrarci con più che morale evidenza, che il chiamato Processo di Malagrida, fatto pubblico dal tiraneggiato allora, e spurio Tribunale del S. Officio di Lisbona, anche prescindendo dalla portentosa preser-

hà mai esaminato il supposto mentecato, ma solamente le staccate proposizioni speditegli dal Marchese di Pombal, non c' è contraddizione alcuna frà l' asserzione ipotetica, accennata allora, e la sincera verità de' fatti, scopertasi coll' andare del tempo.

servazione del *Cuore* del tradito, ed assassinato innocente in mezzo al fuoco, e in mezzo all'acqua; altro non è, nè deve riputarsi, che un mostruoso impasto di finzioni, di delirj, e di vergognose per eccesso di malizia intrecciatevi favolaccie: senza che altro vi si contenga di vero, neppure per ombra. E se tale esso è stato, e tuttora sempre più comparisce, e si fà vedere, come possibile sia, che il paziente virtuosissimo Gesuita fosse, o potesse esservi costituito, e processato con qualche formalità legale nel Tribunale dell' Inquisizione nel tempo di sua ritenzione in quelle segrete? Lascio per altro di buon grado al Pubblico ragionevole, ed imparziale, che vi pensi un pò sopra, e poi decida.

Confermansi vieppiu gli assurdi, e le contraddizioni della Sentenza d' Inconfidenza.

LVI. Allo sbaglio del num. 30. dell' appendice al *Buon Raziocinio* pag. 255. ove tra i pretesi Congiurati cavalcanti noverasi *Emmanuele Alvares*, servire possono di correzione la quarta, e la quinta contraddizione notate nella sentenza d' Inconfidenza dall' Eccellentissimo di *Alorna*, nella sopraccennata supplica presentata all' Augusta Regnante di Portogallo; e di cui fassi in essa circostanziata menzione, sotto i numeri 19., e 20., in questi precisi termini.

„ La

„ La quarta contraddizione della Sen-
„ tenza consiste nel dire la medesima,
„ che il Reo Giuseppe Mascaregnas
„ messo avea nella Congiura Emma-
„ nuele Alvares; quando nel tempo
„ stesso dice, che solamente tre, o
„ quattro giorni dopo l' insulto fu,
„ che suddetto ebbe notizia del caso
„ stesso, comunicatagli da suo fratello
„ Antonio Alvares. (*Sentenza pag. 12.*)
„ Imperciocchè, quantunque suddetto
„ Emmanuele Alvares l' abbia chiama-
„ to a nome del Padrone, ed a que-
„ sto somministrasse i mantelli, e le
„ parrucche nella notte dell' attentato;
„ niente di ciò prova l'antecedente no-
„ tizia del delitto. Dunque è falso,
„ che Giuseppe Mascaregnas abbia mes-
„ so nella Congiura Emmanuele Alva-
„ res; benchè questi siasi reso reo di
„ Stato, per non rivelare quello, che
„ suo fratello Antonio gli avea rac-
„ contato".

„ La quinta contraddizione consiste
„ nel dire la Sentenza, che negli agua-
„ ti, e nelle imboscate tese da i rei,
„ concorsero undici cavalli; i quali
„ chiamati vengono coi nomi lor pro-
„ prj: ed altrettanti cavalcanti, che so-
„ pra di essi montarono. (*Sentenza pag.*
„ 13.) Certo per altro essendo, che

„ la

„ la colpa di Emmanuele Alvares fu
„ solamente il non rivelare quello, che
„ suo fratello gli raccontò alquanti gior-
„ ni dopo: e che la Suocera del sup-
„ plicante non vi si trovò negli agua-
„ ti; poichè oltre l'essere ciò fuor d'
„ ogni verisimilitudine, la medesima
„ Sentenza nol ripete: e non era que-
„ sta una circostanza, che essa omet-
„ tesse. Essendo dunque undici il nu-
„ mero de' rei, e parimente essendo
„ certo, che due di essi non cavalca-
„ rono, non poteano conseguentemen-
„ te essere più di nove i cavalcanti".

LVII. Di compimento, e di corona a questo Saggio III. Servire può quel bell'Atto di perfetto dolore, e di pentimento sincero, dopo tanti di colpe fin qui narrate; raccolto, e disteso in versi dal Malagrida; e che il medesimo zelante, ed Apostolico sant'uomo cantare facea da scelte voci alla fine di ogni predica delle sue Missioni; ovvero di ciascuna meditazione degli Esercizj spirituali di S. Ignazio: uso piissimo, che praticato ancora videsi nella Reggia stessa di Lisbona nel 1750., allorchè dal fu religiosissimo Monarca il Sig. D. Giovanni V. di glor. mem. fatti furono suddetti santi Esercizj in apparecchio alla vicina morte, accaduta,

come

come resta di sopra accennato, nel giorno appunto del Santo institutore. A quest'Atto di contrizione quell'altro seguivasi di adorazione, cantato anch'esso nel tempo, che davasi la benedizione coll'Augustissimo Venerabile Sagramento. Tutti e due questi Atti messi in note da bravo Professore, per opera del buon Gesuita, sono, come inappresso.

Atto di Contrizione.

Perdon, Caro Gesù, pietà, mio Dio;
Prima di peccar più, morir vogl'io.

Questi due versi cantansi a quattro voci; e replicansi dopo ciascuno de'seguenti cinque duettini.

I.

Perchè siete, o Signor, Bontà infinita,
Detesto l'empio error, l'empia mia vita.

II.

Come possibil fù, ch'io v'abbia offeso?
Amato mio Gesù, e vilipeso?

III.

III.

Con un vero dolor mi dolgo, e pento;
Piango di vero cuor' l' empio ardimento,

IV.

Non più, non più peccar; vada ogni bene:
Son pronto anche a provar tutte le pene.

V.

Lo propongo, il farò; dolente intanto
Il pegno ve ne dò con questo pianto.

Atto di Adorazione.

Cantato a quattro voci.

V' adoro ogni momento,
O vivo Pan del Ciel, gran Sagramento.

IL FINE.

Largo

Per_don, perdon, caro Ge_sù; pietà, mio Di_o;

Per_don, perdon, caro Gesù; pietà, mio Dio;

And^e.

Perchè siete, o Signor, bontà infi_ni_ta, detes_to l

Come possibil fu, ch'io v'abb

Con un vero dolor mi dolgo, e

Non più non più peccar; vaa

Io propongo, il farò, dolente in

Va.do_ro,v'ado_ro, o-
Vado_ro a-
_mento, gran Sagra_mento,
do.ro, v'ado_ro,